Alleanza 3.0

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 12 ottobre 2026

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 12 ottobre 2026

Area Emilia Romagna

12/10/2026 **De Artes** 4
BOLOGNA (e Regione) Bologna Jazz Festival 2026

Area Sud e Isole

11/10/2026 **Trm Tv** 9
A Bari torna "Dona la spesa", la raccolta di beni di prima necessità promossa da Coop Alleanza 3.0

Controllate e partecipate

12/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 8 *Andrea Greco* 10
Le ultime carte di Lovaglio per sfuggire all'Opas Intesa

12/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 7 *STEFANO RIGHI* 12
EFFETTO RISIKO DELFIN & CALTAGIRONE UN BILANCIO MILIARDARIO

12/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 8 *NICOLA SALDUTTI* 14
La grande coabitazione a Trieste

12/10/2026 **Il Resto del Carlino** Pagina 13 15
Mps, cda a sorpresa: attesa per la contromossa di Lovaglio

Coop e Cooperazione

12/10/2026 **Il Tirreno** Pagina 9 *MARCO AGOSTINI* 17
Cooperazione, interroghiamoci sul ruolo

Concorrenza GDO

12/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 33 *CARLOTTA CLERICI* 18
GRANDE DISTRIBUZIONE CRESCE LA TIGRE DEL CENTRO

12/10/2026 **Corriere di Siena** Pagina 4 *ALDO TANI* 20
Nuovo passaggio in tribunale per il caso Esselunga

Economia, consumi e società

12/10/2026 **Il Fatto Quotidiano** Pagina 10 *Laura Margottini, Marcel Hobma, Irene Van Den Berg* 21
Così il "poli-consumo" inverte il trend in calo e spopola tra i giovani

12/10/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 19 *IRENE GREGUOLI VENINI* 23
Una stangata sul costo della vita

12/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 15 *Giulia Cimpanelli* 26
Acque minerali Le vendite corrono ma le regole Ue pesano sui margini

12/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 42 *Giulia Cimpanelli* 28
Detassare i benefit conviene al Paese

12/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 43 *g.cimp.* 30
Il welfare aziendale si spende sotto casa

12/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 22 *VALENTINA IORIO* 32
LA VITA FUORI CASA VALE UNA SPESA DA 100 MILIARDI

12/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 38 *Vito de Ceglia* 34
Caro energia, la bolletta si difende con un consumo minore

12/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 45 *g. cimp.* 36
Meno commissioni con l'euro digitale

Innovazione e mondo digitale

12/10/2026 **La Stampa** Pagina 24 *Sara Tirrito* 37
Da Intel a Nvidia, i re dei chip si affidano a Technoprobe "Così testiamo il cuore dell'Ai"

12/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 8 *SALVATORE ROSSI* 39
L'AI PUÒ SPINGERE LE PMI ITALIANE MA NON C'È NULLA DI AUTOMATICO

De Artes

Area Emilia Romagna

BOLOGNA (e Regione) Bologna Jazz Festival 2026



Teatri e club: circa 70 concerti, esposizioni, lezioni-concerto, conferenze, presentazioni editoriali, podcast, residenze artistiche, workshop, ricordando i centenari di John Coltrane e Miles Davis L'edizione 2026 del Bologna Jazz Festival esplora generi diversi all'interno della galassia della musica improvvisata. Le coordinate da inserire sul navigatore, per seguire la rotta nei giorni dal 13 ottobre all'8 novembre, sono "virtuosismo" e "grandi storie da raccontare". Ne sono dimostrazione i big del cartellone, da Al Di Meola a Kurt Elling assieme agli Yellowjackets, Emmet Cohen, Fabrizio Bosso, coi loro programmi musicali dalle forti connotazioni narrative. Il BJF 2026 è dunque una grande epopea, un'esplorazione della scena jazz internazionale fatta di circa 70 concerti oltre a numerosi eventi di contorno che conferiscono al festival un carattere multidisciplinare. L'ampia programmazione si estende dai principali teatri e club del capoluogo felsineo sino all'area metropolitana e alle province di Ferrara e Forlì. Al di là dei live, sono innumerevoli le iniziative parallele: esposizioni, lezioni-concerto, conferenze, presentazioni editoriali, podcast, residenze artistiche, workshop , il tutto condensato all'interno di un articolato progetto didattico e divulgativo. Molte anche le iniziative dedicate ai centenari di John Coltrane e Miles Davis , due figure apicali della storia della musica afro-americana. Anche quest'anno, in collaborazione con l'Associazione Hamelin, il festival ha scelto una grande firma dell'illustrazione per curare la propria immagine. Le opere originali del BJF 2026 sono state realizzate da Tanino Liberatore e si trovano esposte sulle bacheche storiche di Cheap on Board e sull'Autobus del Jazz oltre che su tutti i materiali della manifestazione. Il Bologna Jazz Festival è organizzato dalla Fondazione Bologna in Musica ETS con il contributo di Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna - Settore Cultura e Creatività nell'ambito di Bologna Città della Musica UNESCO, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Carisbo, Unipol, Coop Alleanza 3.0, Emilsider, TPER, Città Metropolitana di Bologna, del main partner Gruppo Hera e con il sostegno del Ministero della Cultura. Il BJF fa parte di Jazz Italian Platform. In perntership con Italo, primo operatore privato italiano sulla rete ferroviaria ad alta velocità. [Fabrizio Bosso foto di Roberto Cifarelli] I FANTASTICI 4 DEL BJF Le quattro serate principali del BJF 2026 iniziano, letteralmente, con altisonanti squilli di tromba: quella di Fabrizio Bosso . Lo si ascolta, col suo quartetto, venerdì 16 ottobre all'Unipol Auditorium.Bosso è ormai un riferimento assoluto del jazz nazionale. Tra i tanti progetti ai quali si dedica, il quartetto rappresenta il puro e semplice jazz, con tutto il repertorio di virtuosismi e l'incredibile inventiva che contraddistinguono questo incontenibile solista. Il quartetto di Bosso sfoggia un'energia trascinante, un'eloquenza che sa riportare al centro dell'attenzione la lingua maestra dello swing-bop. Il secondo appuntamento

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

in teatro del BJF ha per protagonista un altro virtuoso assoluto del suo strumento, il chitarrista Al Di Meola , con il suo Acoustic Trio mercoledì 28 ottobre al Teatro Celebrazioni. Al Di Meola ha saputo trasportare la leggenda della sua chitarra dagli anni Settanta sino a oggi, interpretando in vari contesti il ruolo a lui congeniale di virtuoso: dagli elettrizzanti esordi jazz-rock con i Return To Forever di Chick Corea alla fusion jazz-latina. Il trio acustico col quale si esibisce al BJF mette in evidenza i tratti distintivi del suo stile, con ritmi sincopati complessi eppure orecchiabili, armonie raffinate e linee melodiche stimolanti. Ancora un cambio di stile ma rimanendo sempre in compagnia dei massimi protagonisti della scena jazz internazionale: martedì 3 novembre il Teatro Duse accoglie il cantante Kurt Elling e gli Yellowjackets , uniti per un omaggio alla musica dei Weather Report. La collaborazione tra Elling e gli Yellowjackets è un avvincente incontro tra due superpotenze del jazz: Elling è celeberrimo per l'istrionismo improvvisativo; gli Yellowjackets sono una leggenda della fusion e consentono a Elling di volare alto in "Celebrate Weather Report", omaggio a una band mitica della stagione aurea della fusion. L'ultimo dei grandi live in teatro affida il tema più caldo dell'anno - la commemorazione del centenario delle nascite di Miles Davis e John Coltrane - a uno dei più autorevoli pianisti emersi negli ultimi anni: Emmet Cohen . Con un nuovo quintetto, venerdì 6 novembre all'Unipol Auditorium, Cohen continua il viaggio musicale intrapreso da questi grandi architetti del jazz. [Kurt Elling foto di Cory Dewald] I LIVE CLUB DI BOLOGNA I numerosi jazz club per i quali Bologna è celebre offrono una base logistica strategica, ospitando una parte consistente del programma del festival. Ogni locale ha una sua specificità nelle proposte musicali. Il Camera Jazz & Music Club è focalizzato sul jazz senza compromessi, la lingua madre afroamericana nelle sue declinazioni classiche o attuali. In ottobre ospita i concerti del batterista serbo Vladimir Kostadinovi (il 15, in quintetto), del sassofonista Claudio Fasoli con il suo "NeXt" Quartet (il 17), del pianista Emiliano Pintori con un omaggio a Gato Barbieri in quintetto (il 23), dell'organista Pat Bianchi, con un trio dedicato alla 'riscoperta' di Jack McDuff in occasione del centenario della sua nascita (il 30). In novembre arriva il quintetto Wasted Generation , formato da giovani talenti del jazz italiano (il 7). La programmazione del Camera comprende poi anche il quartetto del bassista Rodney Whitaker (24 ottobre) e il quartetto di Piero Odorici che omaggia la musica di Puccini in chiave jazz (il 31). Programmazione di rilievo anche alla Cantina Bentivoglio, con ampio spazio riservato al jazz italiano: il settetto Boris Cevapcici (15 ottobre), la Doctor Dixie Jazz Band, giunta al suo 75° anno di swing (il 22), un omaggio per il centenario di Franco Cerri affidato a un largo ensemble (il 23), il trio del chitarrista Francesco Zampini con Jeff Ballard alla batteria (il 29), una serata canora con il quartetto di Alice Ricciardi, Pietro Lussu, Stefano Senni e Andrea Grillini (il 30). In novembre appuntamento con i Papa Jack Line (il 5). Il Bravo Caffè conferma le sue molteplici anime musicali, che dal jazz sfumano verso contaminazioni con generi popolari: la pianista e cantante Frida Bollani Magoni in solo (13 ottobre), Jonis Bascir con Fabio Zeppetella (il 14), il trio di Davide Pannozzo con Etienne Stadwijk e Steve Ferrone (il 21), la vocalist Sarah Jane Morris assieme alla band

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

del sassofonista Gianni Vancini (il 29). Novembre inizia con la portentosa chitarrista e cantante Judith Hill (l'1) e prosegue con il trio del batterista Steve White (il 5) e il trio del pianista Francesco Cavestri (l'8). Il Locomotiv Club porta in città le band più innovative e pronte a esplodere sulla scena internazionale: lo storico jazz spirituale del polistrumentista Idris Ackamoor con i suoi Pyramids (30 ottobre) e le sonorità contaminate di Daykoda (8 novembre). [Matteo Paggi foto di Valentina Cipriani] PARTNERSHIP URBANE Il BJF intrattiene da sempre relazioni collaborative con altre importanti istituzioni cittadine per creare contenuti multidisciplinari o anche per portare la musica jazz in luoghi solitamente destinati ad altre attività. L'esempio maggiormente strutturato è lo sviluppo di attività live e didattiche con il Conservatorio "G. B. Martini" di Bologna, il Liceo Musicale "L. Dalla" di Bologna e il Museo internazionale e biblioteca della musica. Sul fronte delle proposte concertistiche spicca la partnership con la Fondazione MAST, che si concretizza in due serate al MAST. Auditorium: un solo di Danilo Rea , uno dei pianisti più amati del jazz italiano (26 ottobre) e una scorribanda tra melodie e ritmi caraibici con il sassofonista Miguel Zenón e il pianista Luis Perdomo (4 novembre). BJF PER I GIOVANI Molti contenuti del BJF sono pensati appositamente per i giovani, sia ascoltatori che musicisti. A tal fine il festival ha sviluppato le collaborazioni con il conservatorio e il liceo musicale cittadini, per realizzare un'ampia varietà di attività didattiche e divulgative. Per i concerti, la scelta di alcune specifiche location è fatta proprio in funzione del pubblico giovane che le frequenta abitualmente: qui vengono programmati artisti che spingono il jazz a contatto con i linguaggi e le forme espressive più attuali. Perfetto esempio di spazio in cui la musica incontra il pubblico più giovane è il Binario69, con le sue ricercate proposte di artisti italiani. In ottobre ospita il quintetto del chitarrista Edoardo Ferri (il 13), l'omaggio del chitarrista Max Puglia al periodo 'iberico' di Miles Davis (il 20), il Quartetto Tarot (il 22), il trio del bassista elettrico Antonello Losacco , in rappresentanza della vivace scena jazzistica pugliese (il 27). Il Binario69 apre le porte anche al trio dell'organista Matteo Addabbo (15 ottobre), al trio della tastierista Hania Derej (il 17), al duo afro-cubano First Impulse (il 29) e al concerto finale del laboratorio Afro-Beat diretto da Guglielmo Pagnozzi (4 novembre). Sul palco dello Sghetto Club si alternano celebrità del jazz internazionale, giovani talenti italiani e proposte di notevole intraprendenza estetica: il quintetto della cantante Giuditta Franco (il 29), il gruppo "Giraffe" del trombonista Matteo Paggi (5 novembre) e il vulcanico Trio Grande , con Will Vinson, Gilad Hecksel man e Nate Wood (8 novembre). E poi ancora la band di Claudio Vignali con ospite il cantante Devon Miles (14 ottobre), il gruppo del batterista Ebow "Lox" Mensah (il 15), gli Yemen Blues (il 18), i Realto (il 21), il trio del pianista-cantante Ashley Henry (il 23), la band del sassofonista Nick Hempton (il 26), il quintetto del contrabbassista Julian Eingang (il 27), i franco-togolesi Zangbeto (il 30) per finire col quartetto Abeng (7 novembre). L'ampio coinvolgimento di giovani è alla base della serata del 31 ottobre alla Sala Bossi del Conservatorio "G. B. Martini", occasione in cui la Martini Big Band si esibisce in un programma dedicato a Miles Davis, con Michele Corcella in veste di direttore

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e il trombettista Alex Sipiagin in qualità di solista. NUOVE LOCATION PER IL BJF Il festival porta la musica ovunque nel territorio urbano, non solo nei teatri e nei club che sono le sedi più canoniche per il jazz. Tra i nuovi locali esplorati dal festival, sorprendono le proposte al Baumhaus: Danalogue, ovvero il tastierista Dan Leavers (31 ottobre), e il duo Svaneborg Kardyb (7 novembre). Al Dude si esibiscono invece Guglielmo Pagnozzi in duo con Paolo Prosperini (23 ottobre) e il Gipsy Lab Duo (3 novembre). E a proposito di luoghi "off", torna anche l'aperitivo inaugurale del festival al WP Store: il 13 ottobre con un Dj set di Matteo Beccati. JAZZ NELLA CITTÀ METROPOLITANA Il BJF è un festival al quale le mura cittadine stanno davvero strette. La kermesse esce infatti frequentemente dal capoluogo regionale, dirigendosi verso la Città Metropolitana di Bologna e le province di Ferrara e Forlì : 'escursioni' possibili grazie alle partnership con i principali operatori culturali del territorio. Ne sono un perfetto esempio i concerti al Centro Culturale Sandro Pertini di Zola Predosa: il 17 ottobre con lo Street Life Quintet e il 31 con il quintetto della cantante Serena Krall. JAZZ IN REGIONE Molto più che jazz a Bologna: grazie a strette relazioni con i principali operatori del territorio, il festival estende la sua geografia ben oltre i confini cittadini, raggiungendo Ferrara e Forlì. Nel capoluogo estense il BJF si insedia all'interno del Torrione Jazz Club, dove sono di casa i grandi interpreti internazionali della scena a cavallo tra contemporary jazz e ricerca. Qui in ottobre si ascoltano il quintetto di Vladimir Kostadinovi (il 17); il quintetto del batterista Roberto Gatto , che per il suo omaggio a Miles Davis e John Coltrane sfoggia la presenza solistica del sassofonista Pietro Tonolo (il 23); il chitarrista Chico Pinheiro, che il 24 porta una ventata di jazz dalle inflessioni brasiliane; il progetto "Miles Ahead" con la Martini Big Band diretta da Michele Corcella e con Alex Sipiagin solista alla tromba (il 30); il trio di Pat Bianchi (il 31). L'ultima serata ferrarese del BJF è il 7 novembre con il Trio Grande. In Romagna il BJF conferma il gemellaggio con Jazz a Forlì , prodotto dall'Associazione Culturale "dai de jazz". Dopo l'apertura affidata ai Doctor 3 assieme ad Avishai Cohen (31 ottobre, Auditorium Conad Città di Forlì), in novembre si ascoltano il trio di Francesco Zampini con Jeff Ballard (l'1, Fabbrica delle Candele), il Trio Grande (il 6, Fabbrica delle Candele), l'Orchestra Speciale New Naif (il 7, Sala San Luigi), il progetto "Giraffe" di Matteo Paggi (l'8, Fabbrica delle Candele), il quintetto di Emiliano D'Auria (il 13, Fabbrica delle Candele) e il quartetto di Or Bareket (il 14, Auditorium Conad Città di Forlì). ATTIVITÀ DIDATTICHE E DIVULGATIVE Il Progetto Didattico e Divulgativo "Jazz Society" è un maxi contenitore che raccoglie le numerose proposte formative del BJF. Il progetto si articola in una moltitudine di direzioni, con la volontà di valorizzare i talenti del territorio e di formare nuovo pubblico, rivolgendosi in particolare ai giovani musicisti. Dal 26 al 29 ottobre il trombettista Alex Sipiagin cura un workshop di musica d'insieme rivolto agli studenti del Conservatorio "G. B. Martini" di Bologna e del Liceo Musicale "L. Dalla" di Bologna. Il percorso formativo culmina in un saggio finale in forma di concerto degli allievi del Conservatorio e del Liceo Musicale diretti dallo stesso Sipiagin e da Marco Ferri (Camera Jazz & Music Club, 29 ottobre). In questa occasione vengono

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

assegnate due borse di studio (dedicate a Massimo Mutti e Gianni Gherardi) per i corsi internazionali di perfezionamento estivi 2027 della Fondazione Siena Jazz - Accademia Nazionale del Jazz e del Berklee College of Music a Umbria Jazz. Della residenza didattica bolognese di Sipiagin fanno parte anche i due concerti con la Martini Big Band tra Ferrara e Bologna. Sono poi previsti due workshop aperti al pubblico: il primo con il Trio Grande l'8 novembre allo Sghetto Club; il secondo, intitolato Laboratorio Sociale Afro-Beat, è articolato in quattro appuntamenti (i mercoledì dal 14 ottobre al 4 novembre al Binario69) diretti dal sassofonista Guglielmo Pagnozzi. Un'ulteriore residenza artistica, sotto la direzione di Marco Ferri , è dedicata agli allievi del Liceo Musicale "L. Dalla" di Bologna per la produzione del live show Saxin' Rhythm (25 ottobre, Sghetto Club). Va poi aggiunta la residenza artistica della Tower Jazz Composers Orchestra funzionale alla messa in scena di un concerto per celebrare il decennale della formazione (25 ottobre, Torrione Jazz Club di Ferrara). Il ventaglio delle iniziative divulgative comprende inoltre: l'incontro pubblico con Tanino Liberatore all'Accademia di Belle Arti di Bologna (19 ottobre); il convegno "Jazz e intelligenza artificiale" coordinato da Riccardo Negrelli e con ospiti Lucia Ronchetti, Danilo Rea e Giacomo Bottos (26 ottobre, Mast.Auditorium); due presentazioni editoriali con gli autori alla Biblioteca delConservatorio "G. B. Martini" (il 22 ottobre per "Gramsci e il Jazz" di Roberto Franchini e il 5novembre per "Il marziano del jazz. Vita e musica di Eric Dolphy" di Claudio Sessa). Numerosi anche gli appuntamenti al Museo internazionale e biblioteca della musica: il 14 ottobre Massimo Russino (voce, adattamento e regia) e Andrea Pozza (pianoforte) creano "Black and Tan Fantasy. Jacques Prévert e Thelonious Monk"; il 21 ottobre Stefano Zenni tiene la conferenza "Nascita di un capolavoro. Come John Coltrane ha creato A Love Supreme" ; dal 28 ottobre al 25 novembre sono in programma le lezioni-concerto "Jazz Insights" ideate e condotte da Emiliano Pintori. Il Progetto didattico e divulgativo "Jazz Society" è realizzato grazie al contributo del Ministero della Cultura (Bando per la Promozione della Musica Jazz) e della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, in collaborazione con Conservatorio "G. B. Martini" di Bologna, Liceo Musicale "L. Dalla" di Bologna, Associazione Istantanea, Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna, Hamelin Associazione Culturale, Accademia di Belle Arti di Bologna, Fondazione MAST, Jazz Club Ferrara, Sghetto Club e Binario69. C.S.m. Fonte: da comunicato stampa 8 ottobre 2026 Nella locandina: illustrazione di Tanino Liberatore BOLOGNA JAZZ FESTIVAL 13 ottobre - 8 novembre 2026 Informazioni: Fondazione Bologna in Musica ETS tel. info@bolognajazzfestival.com www.bolognajazzfestival.com https://www.facebook.com/BolognaJazzFestival https://www.instagram.com/bolognajazzfestival Prevendite: sul sito www.vivaticket.it e su tutto il circuito VivaTicket e presso la biglietteria di Teatro Celebrazioni e del Teatro Duse, Vantaggi esclusivi per i possessori della Bologna Jazz Card Riferimenti per gli abbonamenti: tel. 342 0441913 email: amicibolognajazzfestival@gmail.com Le modalità di accesso nei club e in altri teatri sono variabili #BJF2026 #Jazz #Bologna Navigazione articoli.

Trm Tv

Area Sud e Isole

A Bari torna "Dona la spesa", la raccolta di beni di prima necessità promossa da Coop Alleanza 3.0

Pasta, riso, olio, legumi, latte confezionato e prodotti destinati all'infanzia. Sono solo alcuni esempi dei beni di prima necessità raccolti dai soci volontari nell'ambito dell'iniziativa "Dona la spesa" promossa da Coop Alleanza 3.0. Mentre l'inflazione mette a dura prova i carrelli dei cittadini, a crescere è anche la quota delle famiglie in difficoltà e la parola d'ordine diventa solidarietà. Federica Nolasco.



Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Affari & Finanza

Controllate e partecipate

L'ANALISI

Le ultime carte di Lovaglio per sfuggire all'Opas Intesa

Tra le opzioni sul tavolo, il rinvio dell'assemblea senese del 29 ottobre. L'ipotesi di un superdividendo ancora maggiore in titoli Generali

Andrea Greco


Le ultime carte di Lovaglio per sfuggire all'Opas Intesa

Tra le opzioni sul tavolo, il rinvio dell'assemblea senese del 29 ottobre. L'ipotesi di un superdividendo ancora maggiore in titoli Generali

Andrea Greco

Settimana orrenda per Luigi Lovaglio, banchiere dalle sette vite che ora punta a restare padrone del suo destino e a mantenere autonoma la banca più antica del mondo. In sette giorni i soci privati di Mps gli si sono girati contro, con Delfin, Benetton e Caltagirone schierati con l'offerta di Intesa Sanpaolo, che nel weekend era stata migliorata e subordinata allo stop delle due Ops su Banca Generali e Banco Bpm. E quest'ultima è stata cassata definitivamente dai soci francesi del Crédit Agricole, al 30% di Piazza Meda. I tre «no grazie» ricevuti da Lovaglio sono pesanti, e creano una minoranza di blocco in grado di soffocare nella culla non solo le due Ops, ma ogni altra operazione straordinaria: aggiungendo il fondo Praude (0,72%), anch'esso schierato, si arriva a un 33,3% virtuale di adesioni all'Opas lanciata da Carlo Messina. Vero è che, a un mese e mezzo dal suo piano (per ora tutto sulla carta), Lovaglio ha già ottenuto tre contropartite utili per gli stakeholder di Siena. Prima ha fatto sponda con governo ed enti locali toscani per indurre gli scalatori Intesa e Unipol (quindi, la controllata Bper) a modificare il "piano spezzatino", che proponeva di togliere da Siena la sede del futuro polo Bper-Mps, e cancellare la "S" dal marchio. Una rettifica accolta prima a parole dal leader della compagnia bolognese Carlo Cimbri, poi sabato 3 ottobre dallo stesso comunicato in cui Intesa cambiava i termini della sua offerta. Poi, secondo risultato, Lovaglio ha ottenuto un rilancio da 800 milioni, che porta a 31,4 miliardi il corrispettivo. E non è detto sia tutto: la delega all'aumento di capitale accordata dai soci di Intesa al cda è più ampia rispetto al concambio, per cui ci sarebbe spazio per un altro rilancio in azioni, da fare magari in chiusura di Opas per arrotondare le adesioni finali.

Ma Lovaglio, personalità di ferro, non si accontenta. Perché presume molto da sé, e dal suo stile accentratore, e perché è convinto che la strategia di Intesa non sia la migliore per Mps, né per il Paese a cui manca - in effetti - un terzo polo capace di competere con Intesa e con Unicredit: quanto meno sul mercato interno del credito e nel risparmio gestito. Tuttavia, declinare un'alternativa, a questo punto, è una sfida improba anche per un manager che identifica il lavoro con la vita. E anche per questo i rivali di Ca' de Sass lo temono: con metafora calcistica, Lovaglio è "immarcabile".

I vincoli della normativa di vigilanza, e il fatto di dover convincere il 100% dei fondi del mercato per sopravanzare i tre soci privati, rendono ogni ipotesi difficilmente praticabile. Ostile è anche il calendario, perché Intesa, vicina alle prime autorizzazioni di Consob e Bce, tra novembre e dicembre porterà in Borsa l'Opas, e tra due mesi potrebbe trovarsi azionista di controllo relativo del Monte, grazie alle adesioni di Delfin (17,5%), Benetton (1,45%) e di Caltagirone (13,5%), il cui cda si è

espresso contro tutte le cinque proposte di Lovaglio all'assemblea del 29. Tra l'altro, i tre soci privati detengono, insieme, anche il 22% di Generali, e vedono in Messina uno "stabilizzatore" della sua governance, da loro critica ta per anni. L'ad del Monte, con gli advisor finanziari Ubs e Bofa e legali White & Case, Clifford Chance e Bonelli Erede (che ha tra i primi clienti anche Delfin), ha passato i giorni facendo incontri e analisi su ogni possibilità. Una, pur se palliativa, sarebbe rinviare l'assemblea del 29 per convocarne un'altra che tra l'altro distribuisca ai soci azionisti più dei 4 miliardi promessi ora. Lovaglio potrebbe addurre, a motivo formale del rinvio, le novità giunte da Intesa e dai tre soci rilevanti: e approfittarne per proporre un superdividendo maggiore, magari erogando tutto il 13,3% di Generali. Per sdoganare questa proposta, che svuoterebbe dall'interno l'Opas di Intesa, potrebbe bastare il 50% di sì del capitale presente nella futura assemblea. Ma anche se passasse, resterebbe lo scoglio della vigilanza - disfarsi del pacchetto Generali, che vale 8 miliardi, ridurrebbe la capacità di Mps di produrre reddito e far fronte alle perdite future - e del "sistema Paese", governo compreso, che vedrebbe disperdersi una quota che da anni stabilizza l'assetto del primo assicuratore italiano. Tra l'altro il pacchetto è ancora in capo a Mediobanca, e per disporne serve una delibera del suo cda, dove la maggioranza dei membri fu indicata, l'anno scorso, da Delfin e Caltagirone. Un'altra strada sarebbe concordare un'aggregazione tra Mps e un nuovo "cavaliere bianco". Ma ne restano pochi, tolti quelli già coinvolti. In Italia c'è Unicredit, ma la sensazione finora è che l'ad Andrea Orcel sia poco incline a rivaleggiare con le strategie del dirimpettaio Messina: forse anche a valle di un gentlemen's agreement, che potrebbe vedere Unicredit rilevare le filiali eccedenti rispetto agli impegni Antitrust presi da Intesa sull'Opas; o riattaccare Banco Bpm o Banca Generali, le due "prede" più lontane per i senesi. Comunque vada la saga, in settimana si esprimeranno i proxy advisor Iss e Glass Lewis. Dopo la mossa di Intesa e le adesioni dei soci privati di Mps difficilmente consiglieranno agli investitori istituzionali di votare per le due Ops di Lovaglio, perché anziché aggiungere ulteriori opzioni - se superassero il referendum assembleare - farebbero decadere l'Opas di Messina, che offre un 15% di premio ai soci Mps. Lovaglio, intanto, resta nella situation room cercando alternative, con la possibilità di convocare un cda straordinario che anticipi quello del 15. ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 l'analisi Tra le opzioni sul tavolo, il rinvio dell'assemblea senese del 29 ottobre. L'ipotesi di un superdividendo ancora maggiore in titoli Generali ANSA 1Rocca Salimbeni sede storica del Monte dei Paschi a Siena.

EFFETTO RISIKO DELFIN & CALTAGIRONE UN BILANCIO MILIARDARIO

In 25 mesi la cassaforte dei Del Vecchio si è apprezzata di quasi 7 miliardi, più un altro di dividendi incassati Unipol è la società che è cresciuta percentualmente di più. Di Unicredit e Intesa il maggior aumento di valore

STEFANO RIGHI


In 25 mesi la cassaforte dei Del Vecchio si è apprezzata di quasi 7 miliardi, più un altro di dividendi incassati Unipol è la società che è cresciuta percentualmente di più. Di Unicredit e Intesa il maggior aumento di valore

STEFANO RIGHI

EFFETTO RISIKO
DELFIN & CALTAGIRONE
UN BILANCIO MILIARDARIO

Chi è cresciuto di più

I maggiori guadagni

Il guadagno in Borsa

Dieci società

Valori assoluti

La mossa al rialzo di Intesa ha posto fine, in anticipo, all'opas su Mps. Siena è all'angolo. È già tempo di bilanci

Il consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo, nella riunione di sabato 3 ottobre, alzando condizionatamente la componente cash della propria offerta di acquisto sui titoli Monte dei Paschi di Siena ha sostanzialmente posto fine a questa prima lunga mano di risiko bancario.

Non è dato sapere se sulle decisioni dei grandi azionisti di Mps abbia pesato di più l'aumento del 25 per cento dell'offerta liquida, da 1 a 1,25 euro per azione, o le condizioni ad essa collegate. Certo è che nelle ore immediatamente successive, prima Delfin, poi Caltagirone, Benetton e Crédit Agricole hanno pubblicamente aderito all'offerta, mettendo di fatto fuori gioco il complesso castello di possibilità alternative messo faticosamente assieme da Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps. Difficile pretendere di più. Dopo un paio di retromarce formali rispetto alle iniziali dichiarazioni successive al lancio dell'offerta, lo scorso 8 giugno, l'aver ottenuto, per gli azionisti di Mps, un incremento della componente cash dell'offerta era quanto si poteva ancora spuntare. Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, ha chiuso una lunga manovra di accerchiamento che non ha mai lasciato dubbi sulla determinazione della prima banca italiana a voler concludere positivamente l'operazione, che ha in Generali e nei suoi 940 miliardi di attivi in gestione l'obiettivo, assieme a un brand come Mediobanca che contiene, tra l'altro, il credito al consumo di Compass. Così ora si possono fare i conti in tasca ai protagonisti, a conclusione di questa prima complessa fase di riassetto della struttura finanziaria nazionale.

Il risiko fa bene, va detto chiaramente, soprattutto alle società coinvolte e ancor di più ai loro azionisti.

Dieci societàNella nostra ricerca, abbiamo considerato i titoli delle dieci società maggiormente coinvolte dalle varie operazioni: Unicredit, Commerzbank, Banco Bpm, Mps, Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Unipol, Crédit Agricole, Assicurazioni Generali, Banca Generali. E siamo andati a vedere quanto hanno guadagnato in Borsa in questo periodo. Punto di partenza il 10 settembre 2024, il giorno prima che Unicredit entrasse ufficialmente nel capitale di Commerzbank, rilevando una quota del capitale dal governo tedesco. Punto finale, venerdì scorso, 9 ottobre 2026.

I risultati chiariscono il profilo dei vincitori, che sono diversi, ma due sopra tutti: Carlo Messina e la sua Intesa Sanpaolo; Carlo Cimbri e la sua Unipol. Messina è il motore di questo profondo ridisegno, il manager che maggiormente si è esposto. Cimbri, che è consigliere di amministrazione della

società che edita questo giornale, è fin qui quasi sempre rimasto in ombra, ma è tra coloro che più beneficeranno dell'operazione. Intanto, in attesa che la controllata Bper si intesti il terzo polo nazionale del credito, ecco che Unipol si segnala come il titolo che nel periodo di osservazione ha guadagnato di più: 180 per cento, al netto delle cedole e di un aumento di capitale digerito senza fastidi. Anzi, crescendo in Borsa (vedi tabella in alto).

Alle spalle di Unipol hanno guadagnato tantissimo in percentuale sia la tedesca Commerzbank, finita sotto attacco da parte di Unicredit, che la milanese Banco Bpm, con incrementi attorno al 150 per cento.

Valori assoluti Le percentuali sono importanti, ma i valori assoluti possono esserlo di più. Nella seconda parte della tabella potete vedere quanto contino le dimensioni: Unicredit ha guadagnato oltre 60 miliardi di capitalizzazione, Intesa più di 42 miliardi, Commerzbank e Assicurazioni Generali circa 25 miliardi ognuna. Tutto questo si riflette sui grandi azionisti dei gruppi, a cui è dedicata la terza parte della tabella. E qui spiccano i due signori del risiko: Francesco Milleri, presidente di Delfin, la finanziaria degli eredi di Leonardo Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone, a capo del gruppo romano, che spazia dall'edilizia all'editoria.La Delfin, che ha partecipazioni importanti in Generali, Mps e Unicredit, dal settembre 2024 ha visto il controvalore del proprio investimento incrementarsi per circa 7 miliardi di euro. Caltagirone per quasi 3 miliardi. Con loro hanno guadagnato molto i grandi soci di Intesa Sanpaolo: Compagnia di San Paolo e Fondazione Cariplo più degli altri. Il ripetuto interesse verso Banca Generali ha invece fatto bene alla capogruppo, che ha incrementato il valore della propria partecipazione di 1,35 miliardi, mentre l'Agricole, entrato in più puntate nel capitale di Banco Bpm, viaggia attorno ai 2 miliardi di euro di incremento. A queste cifre mirabolanti vanno ovviamente aggiunti i dividendi. E se fin qui si è parlato di guadagni potenziali, perché finché non si vende l'incremento del prezzo non si realizza, i dividendi entrano subito nelle casse dell'azionista e sono cifre importanti. Intesa Sanpaolo nel periodo di osservazione si conferma ottima remuneratrice del capitale investito: i due primi azionisti della banca, le Fondazioni di Torino e Milano hanno incassato molte centinaia di migliaia di euro, Delfin quasi un miliardo, l'Agricole circa 540 milioni dal solo Banco Bpm e Caltagirone più di 500 milioni di euro.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

I COMMENTI

La grande coabitazione a Trieste

NICOLA SALDUTTI


I COMMENTI

La grande coabitazione a Trieste

di NICOLA SALDUTTI

non c'è angolo, consiglio di amministrazione, banca, impresa, società quotata che in qualche modo non sia coinvolta, direttamente o indirettamente nella partita che coinvolge il Monte dei Paschi di Siena. Banca che per anni è parsa sull'orlo del crac, rifiutata in passato da gruppi del calibro di Unicredit, Ubi, Banco Bpm, e che ora, dopo il risanamento e il salvataggio da parte dello Stato e dunque dei contribuenti, si è ritrovata al centro di una battaglia finanziaria destinata a ridisegnare il quadro della finanza italiana.

A giudicare dal via libera di un socio rilevante di Siena come Delfin e del gruppo Caltagirone e dalla condizione fissata da Intesa Sanpaolo per dare seguito alla sua offerta (con rilancio di 0,25 centesimi), Siena dovrà a questo punto inventare una strada alternativa davvero molto efficace per poter reagire con successo all'Opas proposta dalla Ca' de Sass. Una situazione che si rivela con il passare delle ore sempre meno probabile.

Fin qui Milano, Siena, Torino, Bologna, Modena (per Unipol e Bper). Ma poi la partita vira dritta dritta in direzione Trieste, Assicurazioni Generali 1831. Che cosa accadrà? Qui sono possibili soltanto scenari. È probabile che gli equilibri, con l'ingresso di Intesa (che dopo l'Opas diventerebbe azionista con il 13% ora in pancia a Mediobanca) siano destinati a cambiare.La stessa Intesa, Unicredit, Delfin, Caltagirone, Benetton costituirebbero un insieme di riferimento per la compagnia. Un insieme eterogeneo che si ritroverà, anche se con pesi diversi, nello stesso azionariato della banca guidata da Carlo Messina. E sarà all'interno di questo equilibrio che si dovrà trovare la nuova governance.

Non è un mistero che Unicredit voglia crescere ancora e abbia dialogato col Leone in questi mesi.

Il consigliere delegato, Philippe Donnet, che ha condotto la compagnia in questi anni di mercato e di azionariato complicato, se l'offerta di Mps dovesse decadere non dovrà forse esprimersi più sulla proposta di Siena di comprare Banca Generali, ma non è un mistero che Ca' de Sass e Trieste siano due campioni nazionali (e non solo) del risparmio gestito e delle assicurazioni. La coabitazione sarà naturalmente possibile. E bisognerà vedere quali orientamenti deciderà di assumere l'Antitrust, nel difficile passaggio tra la necessità di far crescere campioni in grado di competere in Europa e tutelare la concorrenza. Una cosa è certa, nella lunghissima stagione nella quale Mediobanca è stato il primo socio del Leone, le occasioni di crescita erano ostacolate perché per Piazzetta Cuccia il peso delle Generali era troppo rilevante. Non era in grado seguire eventuali aumenti di capitale. Per Intesa questo problema non esiste. Anzi.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino

Controllate e partecipate

Oggi consiglio straordinario a Siena dopo l'avanzata dell'Opas di Intesa. In giornata i consigli degli advisor in vista dell'assemblea

Mps, cda a sorpresa: attesa per la contromossa di Lovaglio



Oggi consiglio straordinario a Siena dopo l'avanzata dell'Opas di Intesa, in giornata i consigli degli advisor in vista dell'assemblea

Mps, cda a sorpresa: attesa per la contromossa di Lovaglio

di Orlando Pacchiani SIENA A diciassette giorni dalla data cruciale dell'assemblea dei soci, che all'ordine del giorno ha le offerte su Banco Bpm (domani riunisce il cda) e Banca Generali oltre alla fusione con Mediobanca, Banca Monte dei Paschi riunisce oggi un consiglio di amministrazione straordinario. Forse l'ultima possibilità di manovra per cercare di controbattere all'Opas di Intesa Sanpaolo, che negli ultimi giorni ha ricevuto adesioni importanti e potenzialmente decisive, a partire dai due primi azionisti Delfin e Gruppo Caltagirone.

Ieri pomeriggio è arrivata la convocazione per la giornata di oggi, che si annuncia cruciale per i piani dell'amministratore delegato Luigi Lovaglio. Nei suoi anni a Rocca Salimbeni ha già superato scogli che sembravano inaccessibili, dalla conquista di Mediobanca al ritorno in sella dopo il licenziamento, con la clamorosa rimonta nell'assemblea del 15 aprile.

Questa volta la partita appare ancora più difficile e al momento restano coperte le carte che saranno messe sul tavolo. Le indiscrezioni della vigilia, che in realtà non trovano conferme dirette, spaziano dall'ipotesi del maxi dividendo all'intervento sul settore assicurativo e in particolare su Generali, con la prospettiva del rinvio dell'assemblea del 29 ottobre aggiornando l'ordine del giorno, anche se l'Opas di Intesa Sanpaolo nel frattempo continuerà il suo percorso.

Oggi sono attese le indicazioni dei proxy advisor in vista dell'assemblea, dopo che Iss ha raccomandato agli azionisti di Mediobanca di votare a favore della fusione con Mps (una delle condizioni che invece Ca' de Sass ha posto per la realizzazione dell'Opas è invece il «no» anche alla fusione): Iss e Glass Lewis si pronunceranno sugli scenari delineati dall'ordine del giorno dell'assemblea, a meno che oggi non cambi il quadro e Mps metta in campo una nuova strategia, ridisegnando tempi e scadenze.

La giornata a Rocca Salimbeni si preannuncia lunga, considerando anche l'articolazione del consiglio di amministrazione che ha conservato quasi completamente le divisioni uscite dall'assemblea dello scorso aprile. L'ad Lovaglio e il presidente Bisoni hanno continuato a seguire la propria rotta, nel tentativo di sfuggire all'operazione di acquisto condotta in tandem da Intesa Sanpaolo con il sostegno di Unipol e Bper. E le istituzioni locali si sono schierate dalla sua parte, in ultimo con la lettera congiunta di Comune di Siena, Provincia di Siena e Regione Toscana inviata alla Commissione europea - Dg Competition con la richiesta di approfondire tutti gli aspetti dell'Opas di Intesa Sanpaolo. Dal Mef, ancora detentore del 4,8 per cento del capitale Mps, è già arrivato l'annuncio che il governo non si schiererà e non parteciperà al voto assembleare, mentre ieri il vicepremier Antonio Tajani ha ribadito: «Fui io nel

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

2022 o 2023 a dire che non servono le banche di Stato. Siamo stati i primi a parlare della privatizzazione di Mps, a impuntarci sul risiko bancario perché prevalesse il libero mercato». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Tirreno

Coop e Cooperazione

Può cambiare il modello economico o ne assorbe gli squilibri?

Cooperazione, interroghiamoci sul ruolo

MARCO AGOSTINI


LA RIFLESSIONE

Può cambiare il modello economico o ne assorbe gli squilibri?

Cooperazione, interroghiamoci sul ruolo

L'appello di Simone Gamberini, presidente di Legacoop, perché l'economia sociale diventi una vera politica industriale è condivisibile. Ma una proposta così ambiziosa merita una domanda che vada oltre il riconoscimento: la cooperazione è chiamata a cambiare il modello economico o rischia di diventare il modo in cui quel modello continua a garantire servizi senza modificarne le condizioni?

In Toscana non mancano norme, interlocuzioni e decisioni. Nel 2024, dopo il rinnovo del contratto nazionale delle cooperative sociali, le centrali cooperative chiesero alla Regione un confronto sui costi dei servizi. Ricordarono che, secondo la loro esperienza, una parte degli aumenti del contratto 2017-2019 era stata sostenuta dalle cooperative, anche attingendo alle riserve. Nel novembre 2024 Regione, cooperative e sindacati siglarono una pre-intesa da 22 milioni di euro per il lavoro e i servizi sociosanitari. È un passaggio concreto, da riconoscere. Ma una pre-intesa non basta, da sola, a dire quale cambiamento abbia prodotto o se abbia costruito un meccanismo stabile.

Questa è la verifica: il sostegno al lavoro e ai servizi è entrato nel funzionamento ordinario del sistema o deve ancora essere ricomposto attraverso accordi dedicati?

Il nuovo negoziato è iniziato nel luglio scorso, dopo la scadenza del contratto precedente, il 31 dicembre 2025. È ancora aperto; non se ne può anticipare l'esito. La sostenibilità economica delle imprese è già parte del confronto. Il tema, quindi, non appartiene al passato: è una delle prove con cui misurare oggi la distanza tra il valore riconosciuto alla cooperazione e le condizioni necessarie per renderlo effettivo.

Il caso dei servizi sociosanitari non esaurisce l'economia sociale.

Ne mostra però una delle prove più concrete: che cosa accade quando un valore sociale deve tradursi in lavoro e servizi quotidiani? Se la cooperazione è una componente strategica dell'economia, le istituzioni devono spiegare quali condizioni rendono stabile il suo contributo. E la cooperazione deve mostrare, con la stessa chiarezza, quali risultati produce e come tutela il lavoro.

Da presidente di una cooperativa, rivolgo la domanda anche al sistema di cui faccio parte. Chiedere riconoscimento in nome della mutualità e del radicamento nei territori comporta anche la responsabilità di rendere verificabili il valore prodotto e i cambiamenti realizzati.

La trattativa in corso sarà un banco di prova. Il riconoscimento della cooperazione diventerà una regola capace di accompagnare lavoro e servizi, oppure la loro sostenibilità dovrà essere ridiscussa quando la difficoltà si è già manifestata?

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Concorrenza GDO

COMMERCIO

GRANDE DISTRIBUZIONE CRESCE LA TIGRE DEL CENTRO

Il gruppo, nato nelle Marche e guidato da Laura Gabrielli, conta 230 negozi in cinque regioni. Pronto un nuovo hub distributivo da 40 mila metri quadrati

CARLOTTA CLERICI


GRANDE DISTRIBUZIONE
CRESCE LA TIGRE DEL CENTRO

Il gruppo, nato nelle Marche e guidato da Laura Gabrielli, conta 230 negozi in cinque regioni. Pronto un nuovo hub distributivo da 40 mila metri quadrati

di CARLOTTA CLERICI

Consumi

Strategie

IL TUO MUTUO

Il benessere si vede dal carrello. Ne è convinta Laura Gabrielli, presidente di Magazzini Gabrielli, gruppo della grande distribuzione organizzata nato nelle Marche e oggi presente con le insegne Oasi, Tigre e Tigre Amico in 5 regioni - Marche, Abruzzo, Molise, Umbria e Lazio - con 310 punti vendita e oltre un milione di clienti. «La spesa è un termometro preciso dell'evoluzione dei consumi: ci dice come cambiano le abitudini, le esigenze e anche le possibilità delle famiglie» osserva Gabrielli.

Nel 2025 il gruppo ha chiuso con 1,309 miliardi di ricavi da vendite (+5,9%) e la previsione è di superare 1,4 miliardi di euro nel 2026. «Oggi la sfida più grande è rispondere a un potere d'acquisto messo a dura prova, mentre crescono i costi delle imprese. Dobbiamo aiutare le famiglie che arrivano con fatica a fine mese, tenendo conto anche dell'evoluzione demografica», dice Gabrielli. Tra il 2019 e il 2026, il costo della vita è cresciuto quasi del 20%, a fronte di un aumento dei salari del 12,2%.

Consumi «Il cliente è più attento alla convenienza, ma chiede anche servizi differenziati: il nostro compito è trovare un equilibrio» spiega. Sui prezzi la strategia parte dal dialogo con l'industria: «Lavoriamo perché i listini non aumentino e, quando non ci riusciamo, proviamo a non scaricare i rincari sui consumatori», prosegue la presidente. A questo si aggiungono promozioni in tutti i canali, dal piccolo negozio all'online, un primo prezzo sempre disponibile e i formati famiglia.

Duplice l'approccio ai prodotti prossimi alla scadenza: «Da un lato offriamo al cliente il prezzo più basso, dall'altro combattiamo lo spreco alimentare donando al Banco Alimentare i prodotti a lunga conservazione», aggiunge Gabrielli. Cambiano anche le dimensioni del carrello e la frequenza della spesa.

Nel 2025, spiega Gabrielli, si è osservato un fenomeno di trading down, con consumatori che modificavano la composizione del carrello per contenere la spesa. Ora emergono segnali diversi.

«Cresce l'attenzione per il fresco: le persone fanno la spesa più spesso e scelgono con cura ciò che portano a tavola. Segno che il supermercato è riconosciuto come un punto di riferimento, non solo come un luogo di convenienza».

Accanto alla rete diretta, il franchising è uno dei pilastri dello sviluppo. La storia comincia presto: il primo Tigre viene aperto ad Ascoli Piceno nel 1978 e già nel 1980 arriva il primo punto vendita in franchising. Oggi sono oltre 230 i negozi gestiti indirettamente. «Rete diretta e rete indiretta sono cresciute parallelamente e in modo congiunto. Questo modello ci ha permesso di svilupparci valorizzando gli imprenditori che vivono sul territorio e ne conoscono profondamente le esigenze», illustra Gabrielli.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

StrategiePer il 2026 la strategia è presidiare le 5 regioni in cui il gruppo è già presente, mantenendo gli investimenti intorno ai 65 milioni di euro. «Quest'anno spingeremo sul franchising, mentre sulla rete diretta siamo molto impegnati nei rinnovi e nelle ristrutturazioni, che realizziamo mediamente ogni dieci anni», anticipa la presidente. Cresce, intanto, la logistica, già forte di 8 piattaforme dedicate a secco, fresco, surgelati e ittico: nel 2028 entrerà in funzione a Controguerra, in Abruzzo, un nuovo centro distributivo da 40 mila metri quadrati, ampliabili, con un investimento di circa 50 milioni di euro. «Continueremo a investire sull'esperienza di acquisto, con tecnologie come totem digitali, etichette intelligenti e sistemi di riordino automatico. Ma la tecnologia deve rendere la spesa più semplice e gradevole, non sostituire le persone», conclude Gabrielli. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Corriere di Siena

Concorrenza GDO

Nuovo passaggio in tribunale per il caso Esselunga

ALDO TANI


4 SIENA

In commissione Rossi oggi sarà presentata la perizia sui filmati di videosorveglianza

Fari sull'uomo nel vicolo

Dalla morte del manager si susseguono le speculazioni sul soggetto in Monte Pio

Atteso l'interrogatorio

Omicidio di via del Villino
Parla il presunto assassino

L'udienza odierna sarà incentrata sulle controrepliche dopo la perizia richiesta dalla procura di Siena

Nuovo passaggio in tribunale per il caso Esselunga

Sul territorio provinciale oltre 300 alloggi vuoti. Critticata l'attività di Siena Casa

Disagio abitativo: il Sunia chiede risposte

La sezione senese parteciperà alla mobilitazione del 14 ottobre a Massa

Cgil in campo per lo sciopero generale

La fine sembra non arrivare mai, sempre che una fine ci sia.

Oggi, in ogni caso, la vicenda Esselunga vivrà un altro passaggio giudiziario. Sono previste le repliche dopo la perizia richiesta dal pm Siro De Flammineis, che ha fatto slittare ancora il procedimento. E' già previsto che tutti gli attori di questa saga infinita si ritrovino di fronte il 19 ottobre, quando il gup sarà chiamato a decidere sui rinvii a giudizio per le otto persone indagate. Quello odierno quindi si annuncia già come un momento interlocutorio, anche se chiaramente offrirà ulteriori spunti dopo la mossa della procura. Il cantiere in strada Massetana Romana fu sequestrato all'inizio di settembre 2024. Mancavano pochi mesi al completamento e tutto lasciata presagire che il supermercato sarebbe entrato per le feste natalizie. Nel pacchetto c'erano anche cento assunzioni.

Dal blitz a sorpresa dei carabinieri, con tanto di sigilli per bloccare la costruzione, è rimasto tutto fermo. Anzi, tra dimissioni e spostamenti, il numero dei potenziali dipendenti si è ridotto sensibilmente. Soprattutto c'è un grande punto interrogativo sull'apertura. Se il giudice dovesse propendere per il rinvio a giudizio, mantenendo come ipotesi di reato la lottizzazione abusiva, a quel punto si allontanerebbe la possibilità di dare il via in tempi brevi all'attività.

Al contrario si aprirebbe il processo, con conseguente rinvio dei lavori a data da destinarsi.

Senza dimenticare che la struttura, lasciata incompleta, non giova al decoro della zona, soprattutto se dovesse rimanere così ancora a lungo. Nel giro di una settimana molti di questi interrogativi dovrebbero trovare una risposta.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Fatto Quotidiano

Economia, consumi e società

IL FENOMENO Il numero di chi usa più prodotti aumenta a ritmi elevati. Problema: gli studi mostrano che è ancora più dannoso

Così il "poli-consumo" inverte il trend in calo e spopola tra i giovani

Laura Margottini, Marcel Hobma, Irene Van Den Berg


IL FENOMENO *Il numero di chi usa più prodotti aumenta a ritmi elevati. Problema: gli studi mostrano che è ancora più dannoso*

Così il "poli-consumo" inverte il trend in calo e spopola tra i giovani

Laboratorio Italia Sono il 7,9% tra i minori fumatori. Sotto i 25 anni il 10% usa "fusine di nicotina". Si abbassa ancora l'età di inizio

"In Italia, dopo l'introduzione della legge Sirchia nel 2003, si sono registrati progressi nella riduzione del numero dei fumatori", spiega il rapporto appena pubblicato da FederSerD, che riunisce i professionisti che lavorano nei servizi pubblici per le dipendenze, "ma nel 2024 il 20% degli adulti continua a fumare, con tassi crescenti tra i giovani e una preoccupante diffusione del policonsumo". Parliamo dell'uso alternato di sigarette tradizionali, elettroniche, tabacco riscaldato e bustine di nicotina da sciogliere in bocca. Il consumo combinato di prodotti vecchi e nuovi, o anche solo di diversi prodotti non a combustione, si è imposto tra i minori, come mostrano le ultime indagini dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) sugli studenti delle scuole medie e superiori, presentate a maggio. Cresce però anche tra gli adulti: secondo l'indagine Ipsad 2022 dell'Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-IfC), tra chi usa almeno un prodotto tra sigarette tradizionali, elettroniche e tabacco riscaldato il 21% li usa tutti e tre. I poli-consumatori sono uno dei principali motori dei profitti dell'industria del tabacco (vedi pezzo a sinistra). "È un fenomeno che si è imposto con l'arrivo di sigaretta elettronica e tabacco riscaldato (in Italia tra il 2014 e il 2018, ndr)", ha detto alla presentazione dei dati Iss, Roberto Boffi, pneumologo dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano. Degli effetti sulla salute nel tempo si sa ancora poco, e quindi se ne parla poco.

"Quasi tutti gli studi sul fumo e sui prodotti alternativi al tabacco - spiega Boffi - riguardano chi usa un solo prodotto, mentre nella vita reale i consumatori ne usano diversi." Inoltre, data la diffusione recente di svapo, tabacco riscaldato e bustine, "mancano i tempi di osservazione necessari per stabilire gli effetti sulla salute a medio e lungo termine.

" Gli studi internazionali e italiani citati da Boffi indicano che l'uso combinato di sigaretta tradizionale ed elettronica comporterebbe un rischio di tumore al polmone circa quattro volte più alto e un possibile aumento del danno cardiovascolare. Alcuni esperti ritengono che andrebbero fatti controlli precoci più frequenti, come la Tac a basso dosaggio e l'analisi dei microRNA, piccole molecole che regolano l'attività dei geni e il cui profilo, misurabile con un prelievo di sangue, cambia in presenza di un tumore (usati, per ora, soprattutto nei programmi di screening e di ricerca). Il policonsumo si associa anche a una dipendenza più forte, a una maggiore esposizione alla nicotina e difficoltà a smettere, oltre che a un rischio più alto di tumori fumo-correlati. Tra gli adulti nella fascia 18-69 anni, secondo il sistema di sorveglianza del'Iss (Passi), l'uso esclusivo di sigarette tradizionali è sceso dal 30% del 2008 al 18% del 2025, ma se si considerano i consumi di prodotti con nicotina, il calo è solo dal 30

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

al 27%. "L'introduzione dei nuovi prodotti - spiega Maria Masocco, responsabile della sorveglianza Passi - ha di fatto arrestato il trend in calo del fumo di sigaretta". Il consumo di quelle elettroniche è esploso nella fascia 18-35 anni, la stessa in cui i i poli-consumatori sono passati dal 2 all'8%, con un aumento più marcato tra le donne e chi ha difficoltà economiche.

Tra gli 11-13enni che avevano fumato nei 30 giorni precedenti all'indagine Iss, i poli-consumatori erano il 26% nel 2022, il 45,5% nel 2025 e sono il 51,4% nel 2026: più di uno su due.

Quelli che usano tutti e tre i prodotti, sigaretta tradizionale compresa, sono passati dal 6,3% al 20,9%. Tra i 14- 17enni il fenomeno è più esteso: i poli-consumatori erano il 38,7% nel 2022, il 62,4% nel 2024, il 70,7% nel 2025 e sono il 69,5% nel 2026. L'uso esclusivo della sigaretta tradizionale crolla dal 26,9% al 5,6%, mentre l'uso di tutti e tre i prodotti riguarda ormai il 34,8% dei consumatori. In questa fascia di età, la sigaretta elettronica è il prodotto più usato e il tabacco riscaldato ha superato la sigaretta tradizionale.

Il primo contatto arriva presto: tra gli 11-13enni che fumano, uno su cinque ha iniziato entro i 10 anni; e tra i 14-17enni, tre su quattro hanno iniziato con un prodotto diverso dalla sigaretta, oltre la metà con quella elettronica. Le bustine di nicotina, da posizionare tra gengiva e labbro, sono il prodotto in più rapida crescita: le ha provate il 9,1% dei 14-17enni, circa 208mila studenti, contro il 3,8% del 2024. L'8% di chi le usa lo fa ogni giorno. Quasi tutti le combinano con altri prodotti e il 52% usa tutti e quattro i prodotti. Chi le combina riferisce più spesso nausea, vomito, tachicardia e vertigini, i sintomi tipici dell'intossicazione da nicotina.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi Sette

Economia, consumi e società

Dai confronti delle offerte alle opportunità del mercato libero: i consigli per fare economia

Una stangata sul costo della vita

Si fanno sentire i rincari di alimentari, carburanti e bollette

IRENE GREGUOLI VENINI


Dai confronti delle offerte alle opportunità del mercato libero: i consigli per fare economia

Una stangata sul costo della vita

Si fanno sentire i rincari di alimentari, carburanti e bollette

Pagina a cura di IRENE GREGUOLI VENINI

Le spese in aumento negli ultimi 10 anni

Fare la spesa, spostarsi e pagare le utenze: per le famiglie italiane il costo della vita continua ad aumentare. In questo quadro, luce e gas rappresentano una delle voci più difficili da comprimere, perché incidono su bisogni essenziali come illuminare, riscaldare e vivere la casa. Il rincaro dell'energia, inoltre, non si ferma alle bollette, ma si riflette sui costi di produzione, trasporto e distribuzione, contribuendo ad aumentare i prezzi di molti beni e servizi. Confrontare le offerte, comprendere le voci in fattura e scegliere la tariffa più adatta alle proprie abitudini diventa quindi un passaggio importante per contenere una spesa quotidiana sempre più pesante. Spese in aumento negli ultimi 10 anni. In generale le spese per le famiglie sono aumentate nell'ultimo decennio, secondo l'osservatorio realizzato dal portale di comparazione Facile.it e dall'associazione Consumerismo No Profit. Se si considera la bolletta della luce, dall'analisi dei dati Eurostat condotta da Facile.it emerge che, in dieci anni, la tariffa media dell'energia elettrica destinata ai consumatori è salita di circa il 22%, portando la spesa di una famiglia tipo, con consumi pari a 2mila kilowattora, da 486 euro nel 2015 a 593 euro nel 2025, con un aggravio di 108 euro. Nello stesso periodo, la bolletta del gas per una famiglia tipo, con consumi annui di 1.100 standard metri cubi, è aumentata del 64%, passando da 1.064 euro a oltre 1.740 euro, con un rincaro di 677 euro. Si tratta di un aggravio destinato a peggiorare nel 2026 se si considera che, da febbraio, a seguito dello scoppio della guerra in Iran, il prezzo del gas è tornato a salire. Tra le voci in crescita c'è il carburante: il proprietario di una vettura di medie dimensioni che nel 2015 percorreva 10 mila chilometri spendeva in benzina 1.013 euro, mentre nel 2025 ne sono occorsi 1.144, in crescita del 13%. Per l'auto alimentata a diesel, invece, il costo di rifornimento è passato da 773 euro a 909 euro. Per il 2026 ci si aspetta un aumento, considerato che nei primi 9 mesi dell'anno l'incremento rispetto allo stesso periodo del 2025 è stato del 7% per la benzina e del 20% per il diesel.

C'è anche da tenere presente che l'aumento dei prodotti energetici di questi anni ha avuto ricadute negative sul prezzo di diversi altri prodotti, a partire da quelli alimentari.

Consumerismo No Profit ha rilevato, dal 2015 al 2025, incrementi a doppia cifra tra i principali alimenti alla base della dieta mediterranea: il pane fresco, per esempio, ha segnato un +43% (da circa 2,90 a 4,14 euro al chilo), la pasta di semola un +40% (da 1,20 a 1,68 euro al chilo), l'olio evo un +65% (arrivando a 7,42 euro al litro), le uova un +23% e il latte fresco un +26%.

Lo stesso vale anche per i prodotti ortofrutticoli: le mele, per esempio, sono aumentate del 33% arrivando a 1,73 euro al chilo, le zucchine costano il 47% in più e i pomodori sono cresciuti del 50% arrivando

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

a 2,70 euro al chilo.

In tutto ciò, il reddito disponibile non sempre è sufficiente a far fronte alle spese: secondo l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), che registra ogni anno l'andamento del salario lordo annuo medio per lavoratore equivalente a tempo pieno, nei 10 anni il reddito è cresciuto del 18% passando da 29.473 euro a 34.733 euro; tuttavia, l'incremento non è stato sufficiente per coprire l'aumento del costo della vita. Depurando il dato dall'inflazione cumulata, nonostante una leggera risalita registrata negli anni 2024 e 2025, emerge che il salario reale ha subito una contrazione di circa il 4% rispetto al 2015.

La luce e il gas. Tra le voci di spesa più rilevanti ci sono le bollette. Con l'ultimo aumento del prezzo dell'energia elettrica per i clienti serviti dal servizio di maggior tutela (+37,3%), il mercato libero torna a essere più vantaggioso: secondo l'analisi di Facile.it, consentirebbe di ridurre le bollette fino al 24%.

Esaminando i consumi di una famiglia tipo, pari a 2 mila kilowattora annui (potenza 3 kilowatt), e calcolando la bolletta media mensile con le migliori offerte del mercato libero, emerge che nel servizio di maggior tutela la tariffa per il quarto trimestre 2026 è salita a 0,43 euro per kilowattora, tasse incluse, pari a una bolletta mensile media di 72 euro.

Nel mercato libero, invece, le migliori tariffe partono da circa 0,33 euro kilowattora (tasse incluse), pari a una bolletta mensile di 55 euro, con un risparmio del 24%. Con queste tariffe, il vantaggio economico su base annua sarebbe di quasi 210 euro.

Anche il prezzo del gas per i clienti serviti dal servizio di maggior tutela aumenta (+12,7% a settembre). Le offerte del mercato libero sarebbero più convenienti secondo l'analisi di Facile.it che, considerando le migliori tariffe disponibili sul mercato, stima (prendendo in esame i consumi di gas di una famiglia tipo, con 1.100 standard metro cubo annui) un risparmio fino al 25%.

Nel servizio di maggior tutela, con l'aggiornamento di settembre, la tariffa media è salita a 1,62 euro per standard metro cubo, tasse incluse, pari a una bolletta mensile media di 148 euro. Le migliori tariffe del mercato libero a prezzo bloccato, invece, partono da circa 1,21 euro per standard metro cubo (tasse incluse), pari a una bolletta mensile di 111 euro, il 25% più bassa. Se queste tariffe dovessero rimanere sugli attuali livelli, il vantaggio economico calcolato nei prossimi dodici mesi sarebbe di circa 450 euro.

Per scegliere la tariffa corretta conviene tenere presente che nel settore dell'energia esistono tariffe fisse, il cui prezzo non cambia per tutta la durata del contratto, e tariffe indicizzate o variabili, che invece vengono periodicamente ridefinite in base all'andamento del mercato.

Quando si sottoscrive un contratto, quindi, bisogna verificare attentamente se il prezzo proposto rimarrà invariato fino alla scadenza o se, al contrario, è previsto che possa cambiare. Occorre valutare questo aspetto in base alle esigenze e anche in base alla propensione al rischio: oggi, però, con la prospettiva

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di aumenti futuri, il prezzo bloccato resta l'opzione più sicura.

Per l'energia elettrica è possibile differenziare la tariffa in base all'orario in cui si usa. La prima cosa da capire è quali siano le esigenze familiari e come venga usata la casa. Per esempio, chi consuma durante tutto l'arco della giornata potrebbe optare per una tariffa monoraria che, cioè, non differenzia il prezzo dell'energia in base al momento di utilizzo. Per chi, al contrario, utilizza gli elettrodomestici soprattutto nelle ore serali, il consiglio è quello di valutare una tariffa bioraria.

Nonostante negli ultimi anni la bolletta sia stata semplificata, non sempre capirla è facile, ma è fondamentale farlo per confrontare la propria offerta con quella di altri fornitori. Il primo aspetto da verificare è il consumo e quali sono le fasce orarie in cui si usa più energia; le altre voci da controllare sono la cosiddetta quota materia energia, ovvero il prezzo a cui il fornitore sta rivendendo l'energia, espresso in euro al kilowattora, e la cosiddetta quota fissa ovvero quella che il fornitore fatturerà comunque indipendentemente dal consumo effettivo.

Queste sono le voci su cui i fornitori del mercato libero possono competere e che vanno confrontate per identificare le differenze tra un'offerta e l'altra. Le altre componenti della bolletta, come gli oneri di sistema, l'Iva, le tasse, sono invece uguali per tutti e definite dall'Autorità.

Conviene, inoltre, tenere monitorate periodicamente le proposte presenti sul mercato per valutare se effettivamente l'offerta attiva sia buona o se ci siano margini di miglioramento.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

IL CASO

Acque minerali Le vendite corrono ma le regole Ue pesano sui margini

Volumi in crescita del 3,6% in estate, ma il settore da 3,5 miliardi fa i conti con regolamento imballaggi, deposito cauzionale e nuove imposte. Fortuna (Mineracqua): «C'è una produzione quasi ipertrofica di norme»

Giulia Cimpanelli


Volumi in crescita del 3,6% in estate, ma il settore da 3,5 miliardi fa i conti con regolamento imballaggi, deposito cauzionale e nuove imposte. Fortuna (Mineracqua): «C'è una produzione quasi ipertrofica di norme"

Giulia Cimpanelli

Acque minerali
Le vendite corrono ma le regole Ue pesano sui margini

L'estate calda ha fatto bene alle acque minerali. Tra giugno e luglio 2026 i volumi venduti nella grande distribuzione italiana sono cresciuti del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 2025, circa 97 milioni di litri in più, con il Nord a +5,3%.

Il 2025 aveva chiuso, secondo le stime dell'associazione di categoria, a +4%, oltre 16 miliardi di litri tra retail, porta a porta e fuori casa. «Anche quest'anno, se non succede qualcosa, prevediamo di crescere del 3-4%», dice Ettore Fortuna, vicepresidente e consigliere delegato di Mineracqua. Bene anche l'export: 1,65 miliardi di litri, «cresciuti quest'anno più del 10%».

Eppure il comparto, che vale circa 3,5 miliardi di euro, guarda ai prossimi mesi con cautela. «Il mercato va bene, ma dobbiamo avere un equilibrio tra quello che fatturiamo e la marginalità, perché siamo fortemente capital intensive: ogni anno dobbiamo investire in nuovi impianti e macchinari», spiega Fortuna. A mettere sotto pressione i conti sono tre dossier che arrivano a scadenza quasi insieme: il regolamento europeo sugli imballaggi, il deposito cauzionale e le imposte su plastica e zucchero.

Il primo è il Ppwr, il regolamento europeo sugli imballaggi nato per ridurre i rifiuti e spingere riciclo e riuso.

Le prime novità sono quasi invisibili: da agosto valgono limiti più severi su Pfas e metalli pesanti nei materiali a contatto con gli alimenti, e dall'agosto 2028 su ogni confezione compariranno pittogrammi e Qr code uguali in tutta Europa. Il vero cambio di scena arriverà nel 2030.

Sparirà il fardello di plastica che oggi tiene insieme le sei bottiglie, e almeno una confezione di acqua o bibite su dieci dovrà essere proposta in contenitori riutilizzabili. Nel 2040 l'asticella si alzerà ancora: quattro su dieci, con bottiglie fatte per quasi due terzi di plastica riciclata. Già oggi, per effetto della direttiva sulla plastica monouso, un quarto del Pet di ogni bottiglia deve essere riciclato, e nel 2030 si salirà al 30%. Con un vincolo in più: fino a novembre 2027 quello acquistato fuori dall'Unione non potrà essere conteggiato. Sugli obiettivi ambientali il settore rivendica di aver fatto la propria parte; le critiche riguardano il metodo. Fortuna parla di «una produzione quasi ipertrofica di norme, di difficile interpretazione», soprattutto per le aziende più piccole, e lamenta il mancato confronto con l'industria «sulla possibilità di realizzare» quanto previsto. L'esempio è il tappo che resta attaccato alla bottiglia, obbligatorio dal 2024: per adeguarsi le imprese hanno riprogettato le chiusure e, in alcuni casi, aumentato fino al 10% la plastica utilizzata. Il modello che Fortuna indica

è un altro: «Negli ultimi 15 anni abbiamo ridotto il peso delle bottiglie del 30-35%. Siccome nel frattempo il mercato è aumentato del 40%, oggi immettiamo la stessa quantità di plastica di 15 anni fa. La plastica è il primo costo che abbiamo: abbiamo fatto efficienza».

Il secondo dossier è il Drs, il deposito cauzionale: chi compra una bevanda paga una cauzione, restituita alla riconsegna del vuoto. In Italia non è operativo, ma il Ppwr lo prevede per i Paesi che al primo gennaio 2029 non raggiungeranno il 90% di raccolta differenziata di bottiglie in plastica e lattine. «Oggi siamo al 70%», dice Fortuna, per il quale il 90% è un traguardo difficile da centrare «forse neanche con la cauzione, perché dove è stata introdotta, nei primi anni, un 10-15% di bottiglie non rientrava». Poi ci sono i costi: servirebbero circa 35mila macchine per il ritiro, con investimenti nell'ordine tra il miliardo e due e il miliardo e mezzo, sistemi informatici inclusi». Per questo l'associazione invoca il principio di proporzionalità e chiede di puntare sul rafforzamento della raccolta differenziata. Terzo fronte, il fisco. Dal primo gennaio 2027 dovrebbe scattare la plastic tax, 450 euro a tonnellata, introdotta nel 2019 e sempre rinviata. Alla stessa data è fissata la sugar tax, l'imposta sulle bevande zuccherate pensata per ridurne il consumo, che tocca diverse aziende del settore attive anche nelle bibite. Nei giorni scorsi più forze della maggioranza hanno anticipato l'intenzione di rinviarla ancora con la prossima legge di Bilancio. A questi oneri si aggiunge l'energia, il cui costo secondo Fortuna è «quasi triplicato per imprese come le nostre, che sono energivore. All'inizio l'azienda cerca di internalizzare i costi, poi è costretta a ribaltarli sui prezzi». ©RIPRODUZIONE RISERVATA il caso 1 Volumi in crescita del 3,6% in estate, ma il settore da 3,5 miliardi fa i conti con regolamento imballaggi, deposito cauzionale e nuove imposte. Fortuna (Mineracqua): «C'è una produzione quasi ipertrofica di norme" I. Hatz/getty 1Il picco di temperature estive ha fatto crescere i consumi di acqua minerale dei mesi estivi dopo un 2025 già in crescita.

Detassare i benefit conviene al Paese

Il regime da mille e duemila euro esentasse scade nel 2027. Due studi indipendenti fanno i conti: ogni euro di welfare genera sull'economia un effetto quattro volte superiore a un taglio Irpef

Giulia Cimpanelli


FOCUS WELFARE

Detassare i benefit conviene al Paese

Il regime da mille e duemila euro esentasse scade nel 2027. Due studi indipendenti fanno i conti: ogni euro di welfare genera sull'economia un effetto quattro volte superiore a un taglio Irpef

Giulia Cimpanelli

LE REGOLE


258,23

648

45MILA

Il welfare aziendale si spende sotto casa

Il pieno di benzina, la spesa al supermercato, la bolletta del gas pagata dal datore di lavoro. Per milioni di dipendenti i fringe benefit sono diventati un pezzo di busta paga. Oggi funzionano così: fino a 1.000 euro l'anno per i lavoratori senza figli, e fino a 2.000 euro per quelli con figli a carico, il valore dei beni e servizi ricevuti dall'azienda non concorre al reddito: niente Irpef e niente contributi. Sono soglie di esenzione, non importi garantiti: è l'impresa a decidere se e quanto erogare. Ma è un pezzo a tempo: la legge di Bilancio 2025 ha fissato le soglie per il triennio 2025-2027. Poi, senza un nuovo intervento, si torna a 258,23 euro. Dal 2020 sei norme diverse hanno ritoccato quel tetto, quasi sempre per un anno. Ora due ricerche commissionate da Satispay, una firmata da Carlo Cottarelli e Giampaolo Galli e una dell'Osservatorio HR Innovation del Politecnico di Milano, arrivano alla stessa conclusione: stabilizzare la detassazione conviene al Paese. Per il triennio 2025-2027 la Ragioneria generale dello Stato stima il costo della misura in 648 milioni di euro l'anno, tra Irpef e contributi; 874 milioni includendo la soglia base. Secondo la nota dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica, renderla permanente non farebbe esplodere quella cifra. Il motivo è che l'utilizzo resta lontano dal potenziale. Una relazione tecnica del 2022 indicava circa 3 milioni di lavoratori coinvolti, su poco più di 15 milioni di dipendenti privati. Un'adesione totale, con tiraggio pieno, costerebbe nell'ordine di 15 miliardi: uno scenario che lo studio evoca solo "in via assolutamente teorica". A frenare ci sono la capacità di spesa delle piccole imprese, gli oneri amministrativi e il fatto che il welfare non può sostituire lo stipendio né genera contributi per pensione e Tfr. Se la spesa salisse oltre le attese, gli autori suggeriscono una clausola di salvaguardia: fissare un limite massimo a quanto lo Stato può perdere ogni anno in mancato gettito per questa agevolazione, indicativamente un miliardo di euro. Con una controindicazione che loro stessi riconoscono: una volta esaurito il plafond l'esenzione non sarebbe più disponibile e le imprese tornerebbero a non sapere se potranno contarci, magari dovendo contendersela in un click day.

Poi c'è il ritorno: un taglio delle tasse aumenta il reddito disponibile che le famiglie possono scegliere di risparmiare. Il welfare aziendale è un vantaggio a cui si accede spendendo. Il modello econometrico della Banca d'Italia dice che una riduzione delle imposte dirette pari all'1% del Pil fa crescere il Pil solo dello 0,11% in un anno. Da qui la stima prudenziale di Cottarelli e Galli: in un anno un euro di welfare ha un effetto sul Pil pari a quattro volte quello di un euro di abbattimento Irpef. L'esempio è in cifre.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Un miliardo di spesa aggiuntiva in welfare aziendale farebbe salire il Pil di 800 milioni il primo anno e di 1,25 miliardi al terzo. Alle casse pubbliche tornerebbero circa 280 milioni il primo anno e 480 al terzo. Con un taglio Irpef, il recupero sarebbe un quarto.

Che il welfare sia ormai strutturale lo dicono i numeri del Politecnico di Milano. Il 77% dei lavoratori impiegati in aziende con più di dieci dipendenti riceve almeno una forma di benefit. Il 66% delle organizzazioni del campione offre fringe benefit, e per il 30% la soglia a mille euro ha inciso sulla decisione di intro

durli o ampliarli. Il problema è la durata. Dopo la mancanza di risorse finanziarie, indicata dal 37% delle organizzazioni, il secondo ostacolo è proprio l'instabilità delle soglie di esenzione, segnalata dal 22%. E alla domanda su cosa farebbero se si tornasse a 258,23 euro, il 20% risponde che ridurrebbe l'importo fino alla nuova soglia. Un altro 40% non sa indicar

e come reagirebbe. A pagare sareb

bero i lavoratori. I buoni acquisto finiscono soprattutto in spese ordinarie: il 54% li ha usati per i carburanti, il 53% per spesa alimentare e beni di prima necessità. Il 57% esaurisce il budget entro sei mesi. C'è poi la quota di consumi che senza buoni non esisterebbe: avrebbe rinunciato all'acquisto il 47% di chi li ha spesi per la cura della persona, il 29% per l'elettronica, il 26% per la cultura e altrettanti per casa e arredamento. «Il fringe benefit è lo strumento di welfare con il tasso di utilizzo più alto e l'impatto più diretto sul potere d'acquisto dei lavoratori», dice Martina Mauri, direttrice dell'Osservatorio Hr Innovation del Polimi. «I dati mostrano che l'incertezza normativa si traduce in scelte concrete delle aziende, che rinunciano a investire in welfare quando non possono pianificare su orizzonti pluriennali. Stabilizzare le soglie significa sbloccare un potenziale inespresso». Sullo sfondo c'è la questione salariale. Nel 2024 i salari reali italiani erano del 3% sotto i livelli del 1995, mentre in Francia sono cresciuti del 30,9% e in Germania del 30,4%. Rispetto al 2019 la perdita di potere d'acquisto è ancora dell'8,6%. Il welfare non risolve i problemi strutturali del mercato del lavoro, ma chi dispone di un budget lo spende. Le soglie attuali valgono fino al 2027. Dopo serviranno nuove proroghe, oppure la scelta di renderle strutturali. I due studi indicano la seconda strada: costa poco più di quanto è già a bilancio e per ogni euro restituisce quattro volte un taglio dell'Irpef. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Il welfare aziendale si spende sotto casa

Satispay, la fintech guidata da Alberto Dalmasso ha portato buoni pasto e fringe benefit in 45mila aziende: otto negozi convenzionati su dieci li accettano. In arrivo ci sono i fondi pensione da scegliere direttamente nell'app sul telefono

g.cimp.


Il welfare aziendale si spende sotto casa

Satispay, la fintech guidata da Alberto Dalmasso ha portato buoni pasto e fringe benefit in 45mila aziende: otto negozi convenzionati su dieci li accettano. In arrivo ci sono i fondi pensione da scegliere direttamente nell'app sul telefono

Per anni è stato un settore fermo, fatto di portali macchinosi, password dimenticate e crediti lasciati scadere. Eppure il welfare aziendale in Italia cresce, e cresce perché serve: redditi da lavoro dipendente fermi da venticinque anni, inflazione, alta pressione fiscale, popolazione che invecchia. Satispay, la fintech dei pagamenti da smartphone cofondata e guidata da Alberto Dalmasso in poco più di due anni ha portato buoni pasto, fringe benefit e flexible benefit in 45mila aziende, per oltre 430mila dipendenti. Si va dal libero professionista al gruppo con 12mila addetti, passando per nomi come Iren, Accenture ed Ey. «Il welfare aziendale per noi è stato negli ultimi anni una sorpresa positiva. Ci credevamo e le cose sono andate come volevamo», dice il ceo, che vede ormai vicino il traguardo del mezzo milione di lavoratori attivi.

A fare da volano sono stati i tre anni di stabilità della soglia dei fringe benefit, mille euro per dipendente e duemila per chi ha figli. Le imprese hanno potuto pianificare, erogando sempre più spesso a cadenza trimestrale anziché decidere tutto tra novembre e dicembre. Sul fringe resta però il timore di tornare alle vecchie 500mila lire. Per questo Dalmasso chiede una stabilizzazione.

Intanto il mercato si allarga: sui buoni pasto Satispay sottrae quote agli operatori storici ma conquista anche imprese che non li avevano mai usati, e lo stesso comincia ad accadere sul fringe.

L'argomento è di finanza pubblica. Del fringe benefit viene speso il 93%, metà già nei primi mesi, perché è denaro che non si può tesaurizzare: se non lo usi, lo perdi. Altri sgravi, osserva il ceo, detassano un euro di cui vengono spesi undici centesimi. Più consumi, quindi più Pil e più gettito. È quello che Dalmasso descrive come un patto tra Stato, aziende e lavoratori, in cui ciascuno ha la sua convenienza. Il tratto distintivo dell'offerta è però dove finiscono quei soldi. Di solito il fringe benefit si traduce in buoni per il supermercato o gift card. Qui il credito è spendibile in oltre 400mila dei 450mila negozi convenzionati con l'app, escluse poche categorie-. Vale anche per i buoni pasto: il 93% delle principali insegne della grande distribuzione li accetta, ma circa il 22% viene speso nei piccoli esercenti di quartiere, una quota doppia rispetto al mercato. «Così si chiude il cerchio: il Paese dà un beneficio all'impresa, permettendole di aumentare il potere d'acquisto dei dipendenti, che possono spendere con flessibilità in base ai bisogni, non solo con le gift card, ma anche nei negozi fisici, immettendo rapidamente valore nell'economia reale, nei tanti settori anche del commercio di prossimità della nostra capillare rete», spiega Dalmasso. «Nel nostro Dna c'è l'idea di essere la piattaforma

democratica, sia lato consumatore sia lato esercente. E sta piacendo tanto». Il secondo pilastro è l'esperienza d'uso. «Mancava tecnologia. Era qualcosa che sapeva un po' troppo di "c'è un beneficio fiscale, li usi perché all'azienda conviene e tu li devi spendere". Invece è denaro che bisogna rendere spendibile nel modo più semplice possibile», racconta. L'intuizione è nata in casa: quando Satispay, allora con meno di 200 persone, introdusse 1.200 euro l'anno di welfare, un collega obiettò che non serviva a niente. Oggi nell'app si apre la sezione Negozi, si attiva il filtro «buoni acquisto» e si vede subito dove spendere nei dintorni. Anche il flexible benefit, cioè i rimborsi per scuola, salute e viaggi, si gestisce da smartphone, senza pc. È un vantaggio decisivo per le imprese con molti operai, che una scrivania e un computer non li hanno e che prima, per usare quei crediti, dovevano farsi aiutare. Chi non vuole caricare fatture può comunque convertire in fringe una parte del credito, entro le soglie previste. La prossima frontiera è la previdenza. Già oggi chi riceve credito welfare può destinarlo dall'app al fondo pensione a cui è iscritto. Il passo successivo è renderli sottoscrivibili da chiunque. Dopo i quattro fondi di investimento e, dalla scorsa estate, la compravendita di azioni ed Etf, Satispay lavora a fondi pensione a proprio marchio ma gestiti da terzi. Il modello è quello già adottato con Amundi per il monetario e con Invesco per azionario, bilanciato e obbligazionario. Una data non c'è ancora. L'obiettivo è seguire in app versamenti e andamento, perché oggi il fondo pensione resta per molti uno strumento complicato, che si alimenta ogni mese senza guardarlo. A spingere c'è anche la norma sul Tfr, con i nuovi assunti chiamati a scegliere entro 60 giorni dove destinarlo. Il rischio, altrimenti, è una generazione senza una pensione adeguata. «L'app che hai iniziato a usare per pagare il caffè è la stessa con cui ti crei una pensione dignitosa rimarrà con te tutta la vita», conclude Damasso. - g.cimp. ©RIPRODUZIONE RISERVATA la strategia Satispay, la fintech guidata da Alberto Dalmasso ha portato buoni pasto e fringe benefit in 45mila aziende: otto negozi convenzionati su dieci li accettano. In arrivo ci sono i fondi pensione da scegliere direttamente nell'app sul telefono.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

LA VITA FUORI CASA VALE UNA SPESA DA 100 MILIARDI

Buttarelli (Federdistribuzione): «il settore può dare una spinta al Pil e far crescere la filiera alimentare tricolore». Nella ristorazione vince la fascia alta, soffre quella bassa. La leva più importante? Il turismo. Ma pesano burocrazia e freni logistici

VALENTINA IORIO


LA VITA FUORI CASA
VALE UNA SPESA
DA 100 MILIARDI

Buttarelli (Federdistribuzione): «il settore può dare una spinta al Pil e far crescere la filiera alimentare tricolore». Nella ristorazione vince la fascia alta, soffre quella bassa. La leva più importante? Il turismo. Ma pesano burocrazia e freni logistici

di VALENTINA IORIO

Al vertice
Carlo Alberto Buttarelli è presidente di Federdistribuzione dal 2023

«Regole troppo frammentate per le operazioni di carico e scarico merci e per l'accesso alle Ztl»

I numeri

A sorpresa, il peso maggiore dei consumi si registra al Sud e nelle Isole (28%). Segue il Nord Ovest (27%)

I nodi da sciogliere

QuiRifiutiPro

La gestione dei rifiuti ti preoccupa? Pensiamo a tutto noi.

Gestione degli X-Fir
Conservazione digitale a norma
Dichiarazione MUD automatizzata
Ti mancano la firma digitale o SPID? Te li attiviamo noi!

Scopri di più su quirifiutipro.it

Sei un consulente ambientale, una grande azienda o un impianto? Vai su rifiutiguru.it

Buffetti

I l mercato dei consumi fuori casa (Away From Home) in Italia ha superato i 100 miliardi di euro, con oltre 10 miliardi di occasioni di consumo annue. La crescita è stata costante dal 2018 al 2025, passando da 83 a 102 miliardi, fatto salvo che per gli anni della pandemia. Nei primi otto mesi di quest'anno c'è stata una lieve contrazione, riconducibile a due fattori: il calo del potere d'acquisto delle famiglie italiane, dall'altro e la difficoltà della filiera di intercettare a pieno la domanda di un consumatore sempre più esigente.

A fare il punto sul settore è l'«Osservatorio del mercato Away From Home», presentato venerdì scorso nel corso dell'evento di Federdistribuzione «La distribuzione moderna al servizio dei consumi fuori casa. Mercato Ho.Re.Ca. e valore del Made in Italy», che ha riunito i rappresentanti delle istituzioni e delle imprese della filiera.

I numeriSecondo gli ultimi dati Istat, nel secondo trimestre di quest'anno, a fronte di un incremento dell'1,4% del deflatore implicito dei consumi, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,9% rispetto al trimestre precedente. E il nuovo balzo dell'inflazione, che a settembre è salita al +4,2% su base annua, certo non favorisce una forte ripresa dei consumi. Al netto del rallentamento di quest'anno, il mercato dei consumi fuori casa finora ha mostrato una certa forza, anche grazie al sostegno del turismo, sia italiano che straniero, che lo scorso anno ha rappresentato il 22% dei consumi fuori casa, pari a 23 miliardi di euro. All'interno della componente turistica, i viaggiatori stranieri pesano per 11 miliardi di euro (+7% sul 2024) e quelli i italiani per 12 (+3%). Il turismo straniero è quindi la componente più in crescita.

Al Sud il turismo pesa ancor più che al Nord, in particolare la componente stagionale. Per il 2026 l'aspettativa è di una sostanziale stabilità in termini di visite e una leggera crescita a valore, dovuta anche agli effetti dell'inflazione.

«I dati ci restituiscono un mercato che, pur mostrando alcuni segnali di rallentamento sul fronte delle visite, continua ad avere valori in crescita. A livello di canali si arresta la crescita della ristorazione commerciale in catena (0%). La ristorazione indipendente è sostanzialmente stabile, ma sempre più polarizzata, con i ristoranti di fascia medio-alta che crescono del 2,9%, mentre quelli di fascia bassa sono in calo. Questo dimostra quanto la ricerca della qualità sia un fattore di crescita fondamentale, su cui è necessario puntare sempre di più», sottolinea Carlo Alberto Buttarelli, presidente di Federdistribuzione.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

«In questa prospettiva, le imprese della distribuzione moderna specializzata mettono a disposizione competenze, capacità logistiche e servizi che supportano l'evoluzione del canale horeca, sostenendo le imprese della ristorazione e favorendo una maggiore valorizzazione dei prodotti italiani», aggiunge.

La filiera del mercato dei consumi fuori casa è lunga e frammentata. A livello intermedio operano circa 3.400 grossisti food&beverage e 368 cash&carry, a cui si aggiungono le insegne della grande distribuzione organizzata e piattaforme digitali. A livello finale, invece, operano oltre 351 mila punti indipendenti tra bar, ristoranti, pizzerie, take away, gelaterie, discoteche e hotel, a cui si aggiungono circa 12.500 punti di consumo che appartengono a oltre 760 player della ristorazione commerciale.

I nodi da sciogliere Secondo Buttarelli la crescita del turismo, in particolare quello internazionale, e la crescente attenzione nei confronti della cucina italiana e dei suoi prodotti, anche grazie al riconoscimento Unesco come patrimonio culturale immateriale dell'umanità, sono un'occasione per rafforzare il legame tra territori, produzione agroalimentare, distribuzione e ristorazione. E per dare una spinta alla filiera dei consumi fuori casa che, secondo Federdistribuzione, sarà sempre più strategica nel supportare e valorizzare i prodotti made in Italy e favorirne l'esportazione. Buttarelli pone l'accento anche sull'impatto dei blocchi orari di carico e scarico merci sulla filiera dei consumi fuori casa e sulla difficoltà per le flotte logistiche di gestire regole, orari, costi amministrativi e permessi di accesso delle Ztl, che cambiano da un comune all'altro. Federdistribuzione ribadisce quindi la richiesta di un sistema di regolazione per l'accesso alle zone a traffico limitato più strutturato, proporzionato e coordinato. «È necessario armonizzare le regole di accesso a livello nazionale e su questo chiediamo un confronto con le istituzioni - conclude Buttarelli - . L'attuale frammentazione pesa sull'organizzazione e programmazione dell'attività stessa delle imprese».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LO SCENARIO

Caro energia, la bolletta si difende con un consumo minore

Il mercato libero non garantisce da solo prezzi più convenienti Efficienza, pompe di calore, fotovoltaico e autoconsumo possono ridurre l'esposizione

Vito de Ceglia


FOCUS ENERGIA

ARERA

Caro energia, la bolletta si difende con un consumo minore

Il mercato libero non garantisce da solo prezzi più convenienti Efficienza, pompe di calore, fotovoltaico e autoconsumo possono ridurre l'esposizione

Vito de Ceglia


"Più servizi e prossimità"

L'energia torna a pesare sui bilanci delle famiglie italiane. A settembre l'inflazione ha accelerato al 4,2% su base annua, dal 3,3% di agosto, spinta soprattutto dai rincari di elettricità, gas e carburanti. Le stime preliminari dell'Istat segnalano che i prezzi degli energetici regolamentati, soggetti a regimi di tutela, sono aumentati del 25,9% rispetto a un anno prima. Quelli non regolamentati, che comprendono le forniture sul mercato libero e i carburanti, sono saliti del 22,2%. Il problema è che questi rincari gravano su costi già elevati. Lo dimostra il quadro tracciato a luglio da Arera, l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente: il prezzo medio dell'elettricità per le famiglie italiane, sebbene fosse sceso dell'1,6% nel 2025, è rimasto del 13% sopra la media dell'area euro. Il gas è invece rincarato del 4,8%, con prezzi superiori del 7% alla media dell'eurozona. Ora il ritorno delle tensioni sui prezzi di luce e gas ripropone una domanda già emersa con forza nelle precedenti crisi energetiche: quanto può fare una famiglia per tenere sotto controllo la propria bolletta? Le opzioni sono diverse: si parte dalla scelta di contratto e fornitore, per poi ridurre il fabbisogno della casa e, quando possibile, produrre direttamente parte dell'energia utilizzata.

I rilievi di Arera dicono che l'83% dell'elettricità consumata nel 2025 dal settore domestico è stato acquistato sul mercato libero e il 20,8% delle famiglie ha cambiato fornitore. Una dinamica che riguarda anche il gas: in entrambi i settori, rileva l'Autorità, le famiglie sul mercato libero hanno pagato più di quelle nei servizi di tutela. Nell'elettricità, in particolare, il mercato libero ha registrato prezzi superiori alla maggior tutela in tutte le classi di consumo. E tra i clienti domestici elettrici, prezzo fisso e variabile hanno quote quasi equivalenti: 51% e 49%.

La componente media di approvvigionamento è stata rispettivamente di 236,69 e 232,35 euro per MWh, con uno scarto inferiore al 2%.

Più che scegliere una formula contrattuale, diventa quindi importante confrontare le condizioni effettive delle offerte e conoscere il proprio profilo di consumo. Secondo Arera, infatti, le scelte delle famiglie sul mercato libero non sono ancora guidate dalla convenienza economica: nella decisione pesa molto la fiducia nel marchio del fornitore e restano significative le differenze tra le offerte sottoscritte e quelle più convenienti disponibili sul mercato. Anche il contratto migliore può ridurre il prezzo dell'energia acquistata, ma non la quantità di cui una casa ha bisogno. È qui che entra in gioco l'effi cienza energetica. Su questo fronte arriva però un segnale in controtendenza. Gli ultimi dati del Politecnico di Milano mostrano che nel 2025 gli investimenti italiani nell'efficienza energetica, stimati fra 53

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e 62 miliardi di euro, crescono per industria e terziario ma non per il residenziale: dai 33-36 miliardi del 2024 si è passati ai 24-27

miliardi del 2025. Dopo gli anni della forte spinta degli incentivi alla riqualificazione, in particolare Superbonus ed Ecobonus, il Politecnico osserva che a pesare è anche l'attuale quadro normativo segnato da rimodulazioni, complessità procedurali e scarsa prevedibilità. Il rallentamento degli investimenti non elimina però il potenziale di risparmio offerto dagli interventi di efficientamento, a partire dalle tecnologie per la climatizzazione

delle abitazioni. Tra le soluzioni disponibili, le pompe di calore consentono di elettrificare riscaldamento e raffrescamento, riducendo anche la dipendenza dal gas nelle abitazioni che utilizzano una caldaia. In una simulazione di Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, su un appartamento di circa 70 metri quadrati, la sostituzione di una vecchia caldaia e di un vecchio climatizzatore con un sistema a pompa di calore riduce i costi complessivi della climatizzazione estiva e invernale del 46% a Milano, del 47% a Roma e

del 49% a Napoli. C'è poi l'autoproduzione. Nel 2025 la produzione fotovoltaica è cresciuta del 25% e rappresenta ormai il 34% della generazione elettrica da fonti rinnovabili, che nel complesso coprono il 48% della produzione nazionale. Per una famiglia installare pannelli significa soprattutto ridurre, attraverso l'autoconsumo, l'energia acquistata dalla rete. I sistemi di accumulo possono ampliare questa possibilità, conservando l'energia prodotta nelle ore solari per utilizzarla quando produzione e consumi non coincidono. Per chi invece non può o non vuole installare un impianto sul proprio tetto esistono anche forme di autoconsumo condiviso. Gruppi di autoconsumatori e comunità energetiche consentono di condividere virtualmente l'energia prodotta da impianti rinnovabili, mantenendo ciascun partecipante il proprio contratto di fornitura. Secondo Legambiente, sulla base dei dati Gse aggiornati a dicembre 2025, in Italia le configurazioni di autoconsumo diffuso erano 1.561, quasi il 40% in più rispetto alle 1.127 di settembre, per 148,5 MW distribuiti su 2.222 impianti e 13.835 utenze. La quota maggiore è rappresentata dalle comunità energetiche rinnovabili: 904, quasi il 58% del totale, con 1.429 impianti, 8.653 utenti e quasi 95 MW. Altre 335 configurazioni, il 21,4% del totale, sono gruppi di autoconsumatori collettivi, come famiglie, condomini, negozi e piccole imprese. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VALUTA

Meno commissioni con l'euro digitale

I costi di accettazione della nuova moneta non dovranno ricalcare le medie delle carte di debito

g. cimp.


E-commerce, vince chi guida la tecnologia

LA VALUTA

Meno commissioni con l'euro digitale

I costi di accettazione della nuova moneta non dovranno ricalcare le medie delle carte di debito

L'euro digitale non è soltanto una questione di sovranità monetaria: per chi vende online può diventare una leva per ridurre i costi di incasso. È la scommessa di Netcomm, il consorzio del commercio digitale italiano, che insieme a Confcommercio, Confesercenti e Fipe ha portato a Banca d'Italia una piattaforma comune di richieste, presentata lo scorso 25 settembre alla Rome Future Week. La nuova moneta pubblica, sostengono le quattro sigle, è «un'opportunità per stimolare la concorrenza e tagliare i costi». Il contesto spiega l'urgenza. Secondo l'Osservatorio Pagamenti Digitali del Politecnico di Milano, nel 2025 le transazioni elettroniche in Italia hanno raggiunto 518 miliardi di euro, il 45% dei consumi, superando il contante. Ma il mercato resta in poche mani: la Bce calcola che in Europa dodici grandi operatori gestiscano il 78% delle operazioni e che il 43% faccia capo a soggetti extra-Ue. Uno squilibrio che pesa soprattutto sui piccoli commercianti, online e non, privi della forza negoziale Da qui la prima richiesta: i costi di accettazione dell'euro digitale non dovranno ricalcare le medie delle carte di debito dei circuiti privati, ma fare riferimento a un «benchmark europeo trasparente e orientato alle soluzioni più efficienti». La seconda riguarda i micropagamenti, per i quali le associazioni chiedono l'azzeramento delle commissioni «in ogni canale di vendita - dal negozio di quartiere all'e-commerce». Per il commercio elettronico è il punto più sensibile: sugli scontrini bassi le quote fisse erodono i margini, e oggi rendono poco sostenibili gli acquisti di piccolo taglio, dai contenuti digitali ai servizi a consumo. Nei negozi dell'area euro, ricorda la Bce, il 54% delle transazioni è sotto i 20 euro. Terzo capitolo, l'integrazione. Le imprese chiedono che il nuovo strumento si innesti senza oneri di adeguamento sui quattro milioni di Pos attivi, sui registratori telematici e sui «retail online», lasciando i rischi tecnologici «a carico delle strutture centrali di sistema». Per i negozi fisici conta anche la modalità offline, garanzia di incassi durante i blackout di rete.- g.cimp. ©RIPRODUZIONE RISERVATA I costi di accettazione della nuova moneta non dovranno ricalcare le medie delle carte di debito la valuta.

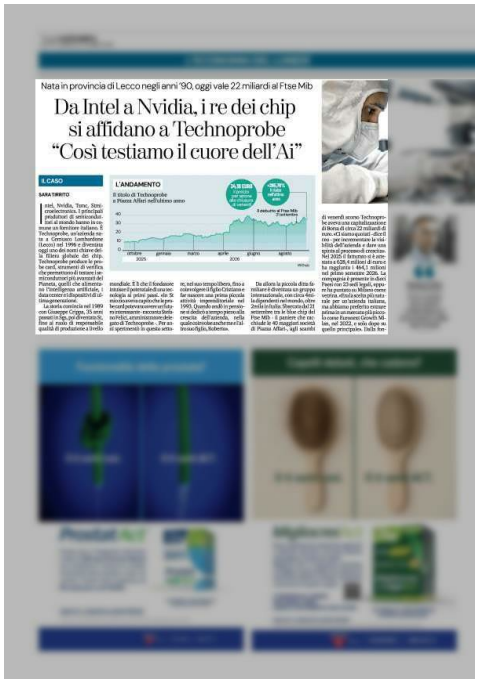
La Stampa

Innovazione e mondo digitale

Nata in provincia di Lecco negli anni '90, oggi vale 22 miliardi al Ftse Mib

Da Intel a Nvidia, i re dei chip si affidano a Technoprobe "Così testiamo il cuore dell'Ai"

Sara Tirrito


Nata in provincia di Lecco negli anni '90, oggi vale 22 miliardi al Ftse Mib
Da Intel a Nvidia, i re dei chip si affidano a Technoprobe "Così testiamo il cuore dell'Ai"

SARA TIRRITO Intel, Nvidia, Tsmc, Stmicroelectronics. I principali produttori di semiconduttori al mondo hanno in comune un fornitore italiano. È Technoprobe, un'azienda nata a Cernusco Lombardone (Lecco) nel 1996 e diventata oggi uno dei nomi chiave della filiera globale dei chip.

Technoprobe produce le probe card, strumenti di verifica che permettono di testare i semiconduttori più avanzati del Pianeta, quelli che alimentano l'intelligenza artificiale, i data center e i dispositivi di ultima generazione.

La storia comincia nel 1989 con Giuseppe Crippa, 35 anni passati in Sgs, poi diventata St, fino al ruolo di responsabile qualità di produzione a livello mondiale. È lì che il fondatore intuisce il potenziale di una tecnologia ai primi passi. «In St mio zio aveva capito che le probe card potevano avere un futuro interessante - racconta Stefano Felici, amministratore delegato di Technoprobe -. Per anni sperimentò in questo settore, nel suo tempo libero, fino a coinvolgere il figlio Cristiano e far nascere una prima piccola attività imprenditoriale nel 1993. Quando andò in pensione si dedicò a tempo pieno alla crescita dell'azienda, nella quale coinvolse anche me e l'altro suo figlio, Roberto».

Da allora la piccola ditta familiare è diventata un gruppo internazionale, con circa 4mila dipendenti nel mondo, oltre 2mila in Italia. Sbarcata dal 21 settembre tra le blue chip del Ftse Mib - il paniere che racchiude le 40 maggiori società di Piazza Affari-, agli scambi di venerdì scorso Technoprobe aveva una capitalizzazione di Borsa di circa 22 miliardi di euro. «Ci siamo quotati - dice il ceo - per incrementare la visibilità dell'azienda e dare una spinta al processo di crescita».

Nel 2025 il fatturato si è attestato a 628,4 milioni di euro e ha raggiunto i 464,1 milioni nel primo semestre 2026. La compagnia è presente in dieci Paesi con 23 sedi legali, eppure ha puntato su Milano come vetrina. «Era la scelta più naturale per un'azienda italiana, ma abbiamo preferito entrare prima in un mercato più piccolo come Euronext Growth Milan, nel 2022, e solo dopo su quello principale». Dalla fondazione a oggi Technoprobe ha depositato più di 650 brevetti, la tecnologia di punta resta quella delle probe card, definite dall'ad come il dispositivo che collega il tester - la macchina che collauda i chip - al wafer di silicio su cui i chip vengono fabbricati. «Un mercato che non abbiamo scelto a tavolino, era il mondo che mio zio conosceva e ci siamo rimasti perché è un prodotto ad altissimo contenuto tecnologico, che cresce insieme all'elettronica». Le card lavorano attraverso migliaia di aghi microscopici che toccano uno per uno i contatti di ogni singolo chip ancora incorporato nel wafer e ne verificano il funzionamento prima che il wafer venga tagliato nei singoli pezzi. In questo modo i componenti difettosi vengono subito scartati, con un risparmio di tempo e costi per i produttori. «Ogni probe card è progettata

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

su misura per il chip che deve esaminare - spiega l'ad-. I chip più avanzati, come quelli per l'intelligenza artificiale, chiedono maggiore complessità tecnologica e rendono ancora più importante il testing». Da fine settembre, l'azienda è stata quasi sempre in cima al listino di Piazza Affari e si attendono nuove occasioni di crescita nei prossimi mesi. «È un momento di grande interesse per la fase di testing all'interno del processo di produzione dei chip - sottolinea Felici. - L'intelligenza artificiale ha reso i semiconduttori sempre più complessi e costosi e verificarne la funzionalità durante il processo produttivo ha assunto una rilevanza sia economica che strutturale». Gli analisti di Equita hanno portato pochi giorni fa il target price a 44 euro per azione, confermando il giudizio positivo sul titolo. Tra i progetti futuri, oltre al rafforzamento della capacità produttiva nelle probe card, c'è «l'ingresso in una particolare nicchia del mercato delle memorie, quelle che supportano l'intelligenza artificiale, e guardiamo con molto interesse all'evoluzione della fotonica quale strumento di trasmissione dati all'interno dei chip. Una nuova frontiera tecnologica». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

L'AI PUÒ SPINGERE LE PMI ITALIANE MA NON C'È NULLA DI AUTOMATICO

Con l'intelligenza artificiale le piccole imprese avrebbero gli strumenti per colmare la distanza con le aziende grandi e dotate di risorse. Al momento, però, poche la usano

SALVATORE ROSSI


L'AI PUÒ SPINGERE LE PMI ITALIANE
MA NON C'È NULLA DI AUTOMATICO
Con l'intelligenza artificiale le piccole imprese avrebbero gli strumenti per colmare la distanza con le aziende grandi e dotate di risorse. Al momento, però, poche la usano
di SALVATORE ROSSI
Reparto legale, ufficio studi, programmatori e specialisti di marketing diventano accessibili per tutti con gli algoritmi

L'intelligenza artificiale giova davvero tanto all'economia? Domanda prosaica, nella temperie di interrogativi morali, esistenziali, filosofici che orbitano intorno all'Ai. Ma se si accertasse che essa accresce a dismisura il benessere materiale delle comunità che l'adottano, potremmo anche essere disposti a correre qualche rischio, perfino quelli che alcune voci critiche ci dipingono come gravi: da un aumento subitaneo della disoccupazione fino all'estremo dello sterminio dell'umanità. Per il momento, il nesso fra Ai e crescita economica rimane controverso. Per analizzarlo dati alla mano, dobbiamo prima chiarire che cosa intendiamo per intelligenza artificiale e che cosa per benessere materiale di una comunità nazionale. Qui ci interessano soprattutto i nuovi sistemi di Ai generativa, basati sui grandi modelli linguistici prodotti da alcune immense aziende americane, fra cui OpenAi, Anthropic, Google e Meta. Quanto al benessere materiale, possiamo limitarci al prodotto nazionale e al suo tasso di crescita. Questi, al di là delle oscillazioni cicliche, dipendono essenzialmente dalla sapienza produttiva del sistema delle imprese, cioè da quella che gli economisti chiamano produttività. È dunque questa la variabile chiave da osservare. L'intelligenza artificiale è una nuova tecnologia di uso generale (general purpose technology), come lo furono il motore elettrico un secolo e mezzo fa e il personal computer quarant'anni fa. Quando nasce una tecnologia buona per tutti gli usi ci si aspetta che venga adottata da tutte le imprese e che la loro efficienza, cioè la quantità di beni e servizi prodotti a parità di input, balzi verso l'alto. A livello macroeconomico dovrebbero conseguentemente crescere produttività e prodotto nazionale. La diffusione dell'Ai è straordinariamente rapida. Secondo dati citati recentemente da Raffaella Sadun della Harvard Business School, negli Stati Uniti oltre metà della popolazione e oltre un terzo delle imprese usano oggi strumenti di Ai generativa: una velocità più che doppia rispetto a quella di Internet nei suoi primi anni. Negli altri paesi avanzati la diffusione è minore, ma resta molto rapida nel confronto storico. Il grande salto della produttività, però, nelle statistiche aggregate ancora non si vede. Negli Stati Uniti la produttività del lavoro ha recentemente accelerato, più che in Europa, ma non è un fenomeno eclatante e soprattutto è troppo presto per stabilire quanto ciò dipenda dall'intelligenza artificiale. Viene in mente il celebre paradosso formulato dall'economista Robert Solow negli anni Ottanta: i computer si vedono dappertutto, tranne che nelle statistiche della produttività. La spiegazione è che non basta a un'impresa comprare un modello di Ai per vedere la propria produttività fare immediatamente un salto. Occorre riorganizzare l'azienda e riscriverne molti processi per consentire alla nuova tecnologia di dispiegare i suoi effetti. Tutto questo richiede

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

tempo: i costi di acquisizione e riorganizzazione si subiscono subito, i benefici di produttività arrivano dopo. Esattamente come accadde con il digitale e, molto prima, con l'elettricità. Dunque la risposta alla domanda iniziale è: si, l'Ai può fare molto bene all'economia, ma non subito, occorre pazienza. Vi sono inoltre almeno due importanti differenze rispetto alle tecnologie generali del passato, soprattutto all'ultima. La prima è che l'Ai può non limitarsi a «pensare», cioè elaborare informazioni e fornire risposte, ma può anche «agire», entro i limiti di autonomia e di accesso al mondo esterno consentiti dall'utente. Gli agenti di Ai possono eseguire intere sequenze di operazioni, non soltanto suggerire a un essere umano come eseguirle: ad esempio leggere un ordinativo, controllare il magazzino, interrogare i fornitori, predisporre il pagamento e aggiornare la contabilità. Il salto potenziale di produttività diventa allora molto più alto. La seconda differenza riguarda direttamente l'Italia. Nel mondo digitale i benefici della nuova tecnologia erano spesso tanto maggiori quanto più l'azienda era grande e complessa. Con l'Ai potrebbe non essere così. L'economia italiana ha tratto negli scorsi decenni meno benefici dal digitale rispetto ad altri paesi avanzati anche perché disponeva di poche imprese grandi e complesse e di una sterminata congerie di imprese piccole e semplici. Ma proprio una piccola impresa può oggi procurarsi, grazie all'Ai, capacità che un tempo richiedevano dimensioni assai maggiori. Ad esempio, una piccola impresa normalmente non può permettersi un reparto legale, un ufficio studi, dieci programmatori, specialisti di marketing internazionale o sofisticati sistemi di gestione. L'Ai può darle, almeno in parte, queste capacità. In altri termini, l'Ai potrebbe colmare alcuni dei vantaggi della grande dimensione. Per l'Italia sarebbe una novità di enorme importanza. Ma non è automatica. La diffusione dell'Ai nella nostra economia è ancora relativamente scarsa: dati campionari dei primi mesi di quest'anno collocavano a poco più di un quarto la quota di lavoratori italiani che utilizzano strumenti di Ai generativa, contro quasi un terzo in Germania. La politica economica dovrebbe dunque aiutare le imprese e soprattutto le piccole ad acquisire questi strumenti e a riorganizzarsi per usarli bene. Servono probabilmente, più che sussidi pubblici, competenze e semplificazione normativa. Posto, come io credo, che l'intelligenza artificiale mantenga alla fine tutte le mirabolanti promesse di stimolo all'economia che le vengono attribuite, l'Italia non può permettersi di scoprirlo per ultima.© RIPRODUZIONE RISERVATA.